

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

217^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 GENNAIO 1960

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi	Pag. 10631	Interrogazioni:	
Disegni di legge:		Annunzio	Pag. 10679
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	10646	Svolgimento (<i>vedi</i> Mozione).	
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	10646	Mozione (n. 24) e interrogazioni relative alle recenti manifestazioni antisemite:	
Presentazione di relazione	10631	Seguito della discussione e dello svolgimento; ritiro della mozione e approvazione di ordine del giorno:	
« Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali » (146) Seguito della discussione):		PRESIDENTE	10631, 10639, 10640
BENEDETTI	10677	BOSCO	10639
BERTONE	10669	BUSONI	10645
CENINI, <i>relatore</i>	10671	FRANZA	10639, 10640, 10641
D'ALBORA	10675, 10676	GRECO	10643
FORTUNATI	10666 e <i>passim</i>	MERLIN	10635
MILITERNI	10675	MOLÈ	10639
NENCIONI	10660 e <i>passim</i>	PARRI	10631
OLIVA, <i>relatore</i>	10661 e <i>passim</i>	TERRACINI	10639, 10640
RODA	10665, 10667, 10670	VALENZI	10637
TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i>	10647 e <i>passim</i>	VERGANI	10634
TRABUCCHI	10668	Relazione sulla soppressione degli Enti superflui:	
ZOLI	10672	Annunzio di presentazione	10631

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Pelizzo per giorni 7; Venditti per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Trabucchi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493-D *Urgenza*).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di presentazione di relazione sulla soppressione degli Enti superflui

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del bilancio e ad *interim* del tesoro ha presentato la relazione sulla attività svolta dalla Ragioneria generale dello Stato (Uf-

ficio Liquidazioni) a tutto il 31 dicembre 1958, in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, per la soppressione degli Enti superflui.

La relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione di mozione (n. 24) e dello svolgimento di interrogazioni relative alle recenti manifestazioni antisemite. Ritiro della mozione e approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dei senatori Terracini ed altri e dello svolgimento delle interrogazioni dei senatori Ottolenghi, Caleffi, Parri, Zelioli Lanzini ed altri, Vergani e Lombardi, Merlin, Cingolani, relative alle recenti manifestazioni antisemite.

Ricordo che nella precedente seduta è stata chiusa la discussione generale sulla mozione. Darò adesso la parola agli onorevoli interroganti perchè dichiarino se si ritengono soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

Il senatore Parri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **PARRI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del ministro Bettiol non possono non aver soddisfatto tutto il Senato, io credo, per la loro elevatezza. Debbo dare anche atto al Ministro delle informazioni che ci ha dato e delle buone intenzioni manifestate per quel che riguarda il settore scolastico, anche se mi devo rammaricare che il ministro Medici abbia ritenuto di affidare all'onorevole Bettiol la risposta su quest'ultimo argomento e non abbia creduto di dare neanche un

cenno di risposta alla mia interrogazione di carattere particolare relativa a quanto si è verificato in una scuola romana. Ad ogni modo, visto che l'onorevole Bettiol si è fatto interprete del ministro Medici, replicherò alle sue dichiarazioni confermando che nessuno di noi dubita dei sentimenti e delle intenzioni dell'onorevole Bettiol e dell'onorevole Medici; tuttavia non possiamo esprimere la stessa tranquillità che sembra trasparire dalle dichiarazioni pubbliche rese dal Ministro della pubblica istruzione relativamente allo spirito esistente nelle scuole italiane.

Mi permetterei anzi di suggerire al Ministro di condurre una discreta inchiesta nelle scuole romane, e non solo in quelle dove si sono verificate le manifestazioni a cui ho fatto riferimento. Del resto anche altri istituti di istruzione secondaria sono stati sporcati con emblemi fascisti. Bisognerebbe sapere infatti come è impartito l'insegnamento dell'educazione civica, anzi come non è impartito, perchè in talune scuole non sono stati neppure adottati i testi, mentre è frequente, se non dominante, uno spirito qualunquista, indifferente e scettico, se non di disprezzo, nei riguardi di tale insegnamento e di quello della storia recente.

Tale atteggiamento è un grave sintomo che può spiegare la ragione delle scritte fasciste e antisemite e la reazione delle nostre interrogazioni, ispirate ad uno sdegno legittimo, sentito unanimemente da tutta l'Assemblea (cosa di cui si può anche essere soddisfatti), ma anche ad un senso d'allarme. I nostri testi di storia rabbriviscono per le stragi di Gengis Kan e di Tamerlano, che sono del 1200; rabbriviscono per le stragi turche, quando i turchi arrivarono sino ad Otranto; ma i nostri testi ed i testi germanici parlano delle stragi tanto più gravi, tanto più truci, tanto più disperanti degli anni recenti? La nostra è una netta e decisa reazione contro la negazione della natura divina dello spirito umano, per usare il linguaggio di coloro che nutrono sentimenti religiosi; questo è stato il significato dell'ultima guerra, che ha voluto ristabilire una speranza nelle magnifiche sorti del progresso umano.

Ma che importanza ha che noi diciamo queste cose al Governo, che è composto di uomini che nutrono i nostri stessi sentimenti? Al Governo spetta un'azione morale di guida, e noi diciamo che quest'azione non si può concretare soltanto in circolari o in dichiarazioni, ma deve essere incisiva, efficace, continua. Il nostro allarme non è provocato tanto dal ricordo del passato tremendo, quanto dalla improvvisa e brusca dimostrazione della facilità con la quale può determinarsi nuovamente quel fanatismo che è la causa delle infezioni più gravi e temibili. Se le manifestazioni tedesche propagatesi in Italia e in tutto il mondo fossero state provocate a mezzo di un complotto, giudicherei la cosa meno allarmante perchè più facilmente contenibile: il fenomeno potrebbe infatti essere attaccato e combattuto, come si può fare nei confronti di una organizzazione politica. In realtà si tratta forse di un fenomeno ancora più grave se, in tutto o in parte, su di esso infuiscono psicosi e suggestioni: sono ragazzate, sì, ma guai a considerarle soltanto come delle trascurabili ragazzate! Abbiamo visto come si diffonde facilmente lo spirito imitativo, ed è per questo che vorrei dire agli ebrei che la nostra protesta va oltre la stessa loro situazione, oltre lo sdegno per le manifestazioni dirette contro di loro, oltre la commiserazione che sentiamo tutti per questo popolo tragico ed eroico, che è sempre nella trincea di prima linea, nel settore più esposto, più vulnerabile, per tutti quei precedenti che conosciamo e che sono consacrati alla storia. Questo popolo ha diritto di essere stanco di errare o di rimaner chiuso nei ghetti; deve essere quindi difeso e la nostra civiltà deve saperlo difendere, guardando però ancora più avanti, a quelli che sono i diritti fondamentali dell'uomo e le sue ragioni di vita. Questo si può fare vigilando attentamente.

Non intendiamo fare una discussione di politica estera trattando questo argomento, ma come si può escludere la Germania dai nostri allarmi, dai nostri pensieri? Noi adottiamo senz'altro il punto di vista nobilissimo che è stato esposto qui dall'amico Caleffi, poichè è vero che i giudizi si danno nei ri-

guardi delle responsabilità personali, mentre occorre guardarsi bene dall'esprimere giudizi in generale su responsabilità di popolo. Ma la storia recente del popolo tedesco è preoccupante. Non vogliamo dare mai, neppure sul popolo tedesco, giudizi avventati. Tra l'altro, non dobbiamo mai dimenticare, per ragioni di obiettività e di giustizia, le condizioni psicologicamente terribili nelle quali deve trovarsi un Governo tedesco che ha il carico — non dimentichiamolo — di dieci milioni di profughi e che si trova di fronte al veleno dell'irredentismo. Noi italiani sappiamo come agisce questo veleno tremendo e comprendiamo quindi la gravità della situazione e, pur non volendo esprimere, ripeto, giudizi avventati, abbiamo però motivo di esprimere dei giudizi prudenti, delle riserve.

Dobbiamo circondare l'avvenire di tali riserve, perchè la Germania è in Europa, perchè l'Europa non può fare a meno del popolo tedesco. Con quale popolo tedesco voi volete fare l'Europa unita? Con quello che è ancora carico di questa spinta nazionalista, pan-germanista, di questo veleno? Sono interrogativi che dobbiamo porre perchè la Germania è ai nostri confini.

Nel corso dell'ultima guerra abbiamo conosciuto molti uomini della classe media tedesca, molti ufficiali, anche delle S.S., che nella vita civile, nella vita privata, erano uomini normalissimi, incapaci di uccidere una mosca, amici della musica e degli usignoli, ma che nessuno scrupolo era capace di fermare di fronte ai massacri più orribili. Permettetemi di ricordare uno di questi uomini, poichè era il prototipo, direi, del tedesco medio.

Sembrando più umano degli altri, costui era stato supplicato di risparmiare certi prigionieri ebrei che aveva nelle mani. Egli rispose che era vero, che era una persona per bene ed umana e a dimostrazione dei suoi sentimenti assicurò che gli ebrei li faceva morire senza farli soffrire. E quelli che aveva nelle mani li fece gettare in un lago con una pietra al collo. L'uomo medio tedesco si è forse completamente trasformato? E se comparisse di nuovo l'incantatore col flauto, l'uomo medio tedesco non

gli andrebbe dietro? Avremmo voluto che il Cancelliere Adenauer queste riserve di fondo avesse sentite in noi, nel popolo italiano, perchè la Germania è in Europa e vicino a noi.

Noi abbiamo il dovere di esercitare la nostra vigilanza nel modo più ampio. Vi sono molte forme di colpa di fronte a questi pericoli, ma la peggiore è quella del lasciare andare, dell'indifferentismo, della complicità e della omertà giustificata da ragioni nazionali. Alberto Camus, morto poco tempo fa, ricordava che la portinaia della casa, dove si trovava l'appartamento in cui a Parigi venivano commesse le stesse atrocità che hanno reso tristemente nota via Tasso a Roma, interrogata su ciò che succedeva in quell'appartamento, che risuonava delle urla più atroci, rispose che non si occupava di quello che facevano i suoi locatari. Guai, onorevoli colleghi, se il Paese non si occupasse di quello che fanno i locatari! Guai se ci lasciasimo andare a queste forme di complicità, di indifferentismo, di atonia morale. Gli americani, quando arrivarono ai campi di sterminio tedeschi, furono così nauseati che obbligarono gli abitanti dei villaggi vicini a portare al cimitero le ossa, i poveri rimasugli dei cadaveri, tanto furono spaventati dall'atonia dimostrata dalla popolazione tedesca. Questo è il pericolo maggiore. E questo vi dà il senso del nostro allarme e vi spiega anche la ragione per la quale in questo periodo cerchiamo di rimettere in piedi, di ristabilire una unità di indirizzi, una unità di sentimenti nello schieramento della Resistenza, al quale spetta il compito di difendere in sostanza questi sentimenti, giacchè su di essi si fonda la stessa democrazia. In un momento così dubbio per l'Europa, è in Italia che dobbiamo dare il massimo vigore alla democrazia, alla sua capacità di vivere e di fiorire su una base strettamente democratica.

Onorevoli colleghi, debbo dire che in fondo noi siamo sicuri che la vittoria sarà nostra. La storia ci ha già dato ragione altre volte e ci darà ragione ancora una volta, ne siamo sicuri, a patto di essere vigilanti. E noi vogliamo dire al Governo in questo

momento che su di una discussione di questo genere non intendiamo attaccare il Governo, ma intendiamo fare qualcosa di più. Su questi problemi, su questi propositi noi dobbiamo essere tutti concordi, e traducendo i propositi nelle opere. Voi mi comprenderete se mi permetto, alla fine di questa breve replica, di domandare al signor Presidente e ai rappresentanti del Governo che sia sollecitamente discussa la mozione che io ho presentato alcune settimane addietro per la cancellazione delle scritte fasciste alla Farnesina, cancellazione che può costituire il segno e l'indicazione di una volontà che chiediamo anche al Governo di manifestare e che deve corrispondere a questi sentimenti di allarme e di fermezza, di preoccupazione e di serenità, che sono i nostri e che io ritengo siano condivisi dalla grande maggioranza, anzi, mi auguro, da tutto il Senato. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Il senatore Vergani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R G A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'interrogazione presentata da me e dal senatore Lombardi chiedeva tre cose: innanzitutto, quali misure erano state prese in seguito all'apparizione degli scritti e dei simboli nazisti a Voghera; secondo, con quali risultati; terzo, che il Governo facesse una dichiarazione pubblica per stigmatizzare e condannare queste manifestazioni barbare. Ieri abbiamo sentito il ministro Bettiol, il quale ha fatto una serie di dichiarazioni che, a mio parere, giungono in ritardo. In relazione a quanto è avvenuto nella provincia di Pavia ci eravamo rivolti al Ministro, specie in seguito ai fatti di Voghera, ma nessun risultato hanno potuto darci la Questura e le autorità di polizia della Provincia. Anzi qualche giorno dopo, gli stessi scritti, gli stessi emblemi sono apparsi nella città di Pavia e qualche giorno dopo nella città di Vigevano e in qualche altro paese più piccolo della Provincia. Ciò vuol dire che le misure di polizia non sono state affatto sufficienti e che praticamente ci si è atte-

nuti al principio della sottovalutazione, di tirare avanti, dicendo che si trattava di ragazzate e che era inutile impiegare le misure, i mezzi che lo Stato ha a sua disposizione per stroncare queste manifestazioni neonaziste. Io penso che non sia possibile accettare una condotta di questo genere da parte del Governo perchè da tale condotta risulta evidente la sua predisposizione a sottovalutare, se non ad ignorare, questi fatti. Lo dimostrano le misure non prese, lo dimostra l'estendersi degli atti di questi provocatori, senza che gli strumenti del Governo venissero messi in azione; e soprattutto lo dimostra il fatto che il Governo non ha ritenuto fino ad ieri di intervenire con una dichiarazione pubblica. Ora si può capire perchè il Governo, dal giorno che abbiamo presentato l'interrogazione, non ha ritenuto di fare una dichiarazione pubblica, nonostante le decine di discorsi domenicali che i Ministri democristiani tengono. Le occasioni non sarebbero mancate, se rappresentanti ufficiali del Governo avessero sentito il bisogno di fare una dichiarazione per stigmatizzare ciò che avveniva. Il Governo è venuto ieri a fare una dichiarazione che, a parer mio e di parecchi colleghi, appare troppo tardiva, che sembra fatta sotto la costrizione, perchè il Senato gliel'ha imposta. *(Proteste dal centro).* Il Governo nulla ha detto prima a questo proposito. Comunque il Governo ha sentito il bisogno di venire a fare ufficialmente queste dichiarazioni proprio il giorno in cui il Cancelliere della Repubblica federale tedesca lasciava l'Italia. Perchè i Ministri del Governo italiano non hanno voluto fare una dichiarazione pubblica contro queste manifestazioni neonaziste quando si stava preparando la visita del cancelliere Adenauer e l'hanno fatta solo dopo? Certo, sul terreno politico si può capirlo: non bisognava far nulla, bisognava lasciare che il Cancelliere della Repubblica federale venisse a Roma senza che trovasse qualche offesa, qualche sgarbo nei suoi confronti.

Quindi io ritengo che il comportamento del Governo, anche se ieri ha fatto una dichiarazione larga — ma, a mio parere, ancora insufficiente — sia inspiegabile, di

fronte alla emozione che ha pervaso tutta l'Italia e il mondo per le manifestazioni neonaziste.

È per questo che io, mentre dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno presentato, in quanto esprime anche il mio sentimento, non posso dirmi soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal Ministro, a nome del Governo, per quanto riguarda la mia interrogazione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E R L I N . Poichè ho l'onore di parlare per ultimo, mi incombe, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, il dovere, prima di tutto, di dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, ed anzi di ringraziare il ministro Bettiol perchè la sua risposta è stata chiara, eloquente e pienamente rassicurante.

Non sottilizziamo sui giorni o sul ritardo, badiamo alla sostanza delle cose. Il ministro Bettiol ieri, anche a nome del collega Medici, che ho il piacere di vedere presente oggi, ci ha assicurato che nelle scuole si è fatta, si continuerà a fare e si intensificherà ogni opera di educazione e di formazione morale per i nostri giovani.

Detto questo io potrei anche tacere, ed il Senato non perderebbe gran che, ma poichè amo esprimere alcune idee, non a ripetizione di quanto hanno detto gli altri, ma ad integrazione e complemento, voglio dire che tutti gli oratori, in sostanza, anche coloro che sono più lontani dalla mia parte politica, hanno interpretato un pensiero ed una anima comune.

Non ci sono differenze su questo argomento, su questa tragedia, su questi episodi dolorosi. Vi potranno essere graduazioni, ma la sostanza rimane unica per tutti, e l'ha esposta nobilmente il collega Zelioli a nome del Gruppo democratico cristiano. Voglio anche aggiungere che questa discussione è stata alta e solenne, in tutto degna di questa Assemblea, e che essa ha toccato l'acme della commozione, che tutti abbiamo sentito nel cuore, quando ha parlato il senatore Ca-

leffi. Questo è uno degli argomenti che toccano invero la coscienza di tutti gli uomini che furono combattenti per la libertà e che hanno sofferto il carcere da parte dei nazifascisti.

Perciò mi sia consentito di esporre brevemente il frutto delle mie, vorrei chiamarle, solitarie meditazioni. Francamente — e nel dir ciò pecco forse di ingenuità, ed è colpa grave per un uomo della mia età — io non credevo assolutamente che il mondo potesse vedere ancora la croce uncinata sui muri delle nostre contrade e, peggio ancora, sui muri delle nostre scuole. Troppo sangue è costato, questo simbolo infausto, troppi morti, troppe rovine. Invece, dopo appena tre lustri, ci sono ancora dei giovani — voglio credere, senatore Terracini, che siano tali, ma io confesso che credo ci siano anche degli educatori più anziani — ci sono ancora dei giovani che vanno ad imbrattare i muri con scritte contro gli ebrei e scrivono « Viva Hitler », colui che io non esito a dichiarare il vero anticristo del secolo ventesimo, nemico numero uno del mondo intero, che, se non fosse morto nel tragico modo che tutti conoscono, sarebbe stato certamente l'imputato numero uno del processo di Norimberga.

Muri dunque imbrattati, manifestazioni pro e contro su un problema, quello del razzismo, che la coscienza civile ha motivo di ritenere seppellito sotto le rovine della dittatura fascista e nazista. La razza eletta, la razza ariana, la legge del sangue, tutte queste teorie sono assurde, infondate ed immorali; una razza che abbia diritto allo spazio vitale senza limiti, e quindi al dominio del mondo, non esiste, non può esistere: ce lo dice il nostro sentimento di cattolici e di cristiani.

Esiste invece una unione di popoli civili, che debbono vivere in pace fra loro, debbono scambiarsi i frutti della loro terra, del loro ingegno e che debbono, pur difendendo ed amando la loro patria, concorrere ad elevare la prosperità di ogni popolo. Solo Hitler, con i suoi falsi profeti, che non nomino per rispetto al Senato, potè lanciare nel mondo la sua funesta dottrina, di cui sopportarono e sopportano il

peso tutti i popoli di ogni parte della terra. Solo Hitler potè scatenare un odio furibondo contro gli ebrei, odio che costò la vita a milioni di innocenti creature.

Qualche volta vado a rileggere anche dei libri che si potrebbero mettere in archivio. Vi leggo, in poche parole, il pensiero di Hitler, tratto dal suo noto volume « La mia battaglia »; pensiero chiarissimo, fino alle estreme conseguenze.

Egli scriveva: « Così oggi l'ebreo è il grande incitatore alla totale distruzione della Germania. Dovunque si scrivano attacchi contro la Germania, ne sono autori gli ebrei. Allo stesso modo, in tempo di pace e durante la guerra, la stampa ebraica, borsistica e marxista, attizzava per sistema l'odio contro la Germania, finchè uno Stato dopo l'altro rinunciò alla neutralità e, contro gli interessi dei popoli, entrò al servizio della coalizione mondiale ».

E proseguiva: « In generale l'ebraismo combatterà con le armi che la riconosciuta mentalità di quelle nazioni gli ha fatto apparire più efficaci e che promettono il massimo successo ».

Da queste apostrofi alla parola d'ordine di sterminare gli ebrei con il ferro e con il fuoco, il passo è breve, e Hitler ne ha in realtà sterminato milioni.

In un primo momento parve che Mussolini si staccasse da queste idee pazze ed assurde, ed al Ludwig, nel noto libro dei « Colloqui », diceva che « l'antisemitismo non esiste in Italia; gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente; essi occupano posti elevati nelle Università, nello esercito, nelle banche ».

Era sincero? Io non lo so. So solo che più tardi anche gli ebrei italiani partirono in carri piombati da Roma e da altri luoghi ed andarono a morire a Mauthausen o a Dachau.

Ma allora coloro che scrivono sui muri « Evviva Hitler » e stampano la croce uncinata debbono ricordare che tutti gli italiani della Resistenza ebbero in quei campi di sterminio i loro migliori amici, i loro più grandi eroi. Se poi essi ignorassero cosa siano stati i campi di sterminio avrebbero do-

vuto visitare proprio la mostra tenutasi tempo fa a Roma, oppure dovrebbero venire con me a Terranegra, a tre chilometri da Padova, dove un sacerdote scampato a Mauthausen ha fatto costruire con pazienti fatiche una grande chiesa in onore dell'internato ignoto. E vedrebbero nelle stanze laterali le fotografie degli scheletri, uomini ancora in vita, che lentamente morivano in quei luoghi di barbarie, e capirebbero così perchè tutti coloro che hanno creduto e credono negli ideali della Resistenza non possono permettere che si inizi una nuova propaganda per idee che hanno recato dovunque la strage e la morte.

Auguro che la legge sul genocidio, che si sta discutendo alla Camera e che è stata già approvata dal Senato, diventi presto (come ha ricordato il ministro Bettiol) legge perfetta: così si darebbe al Potere giudiziario una nuova, lecita arma per combattere il razzismo ed il nazismo.

Per noi che crediamo nelle verità e nello insegnamento della Chiesa cattolica è di sommo conforto poter dire che, con questo nostro atteggiamento, ci sforziamo anche di non contraddire all'insegnamento della Chiesa. Lo amico Cingolani ha opportunamente ricordato l'opera di Pio XII. Ma io voglio aggiungere che quando Hitler venne a Roma il Papa del tempo, per dimostrare il suo vero animo contro Hitler, che aveva ucciso migliaia di innocenti e sparso il terrore tra i popoli, lasciò Roma. E la Chiesa aprì le sue case, i suoi conventi, le sue canoniche e salvò migliaia di ebrei, come salvò anche migliaia dei nostri giovani partigiani, compreso mio figlio. Subito dopo la liberazione, il gran Rabbino di Roma, si recò dal Pontefice a ringraziarlo di quanto nel tempo triste della guerra egli aveva fatto per gli ebrei. Anche recentemente, dieci giorni fa, un gruppo di alte cariche ebraiche venne ricevuto dal Papa per ringraziarlo di quanto l'attuale Pontefice, allora ambasciatore in Turchia, aveva fatto in pro degli ebrei.

Sono atti che illuminano e che inducono a ritenere che la forza morale superiore del Cristianesimo è all'antitesi di ogni atto o fatto che offenda uomini perchè appartene

nenti ad altra religione. Questa discussione perciò è stata molto utile. Soltanto così, con una ferma e franca reazione, senza voler suscitare odi e senza domandare vendette, soltanto con questo metodo fondato sul sentimento di una comune fratellanza fra gli uomini, senza distinzione di origini o di razza, si possono frustrare i conati di rinascita di uno dei fenomeni più degradanti dell'umanità. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome dei presentatori della mozione di questa parte, che ha avuto il merito di dar luogo a questo dibattito, debbo dichiarare che i discorsi dei colleghi dei diversi settori hanno dimostrato l'unanimità con cui vengono condannate da tutti i settori del Senato le manifestazioni vergognose di razzismo; eccetto una piccola parte di questo Senato che ha voluto differenziarsi nel corso di questa discussione, da tutti i settori, nelle parole di tutti coloro che hanno parlato, dall'onorevole Terracini all'onorevole Gallotti Balboni, all'onorevole Caleffi, all'onorevole Parri, all'onorevole Cingolani, all'onorevole Salari e adesso nel nobile intervento dell'onorevole Merlin, abbiamo sentito echeggiare gli accenti di sincera commozione e di profondo sdegno con cui il Senato condanna il razzismo, l'antisemitismo e le sue manifestazioni recenti, che abbiamo dovuto constatare anche nel nostro Paese. Anche il ministro Bettiol ha pronunziato decise parole di condanna di queste manifestazioni. Non si può però non rilevare un netto distacco tra le sue parole ed alcuni avvenimenti anche recentissimi che dimostrano che il complesso di inferiorità, di cui il ministro Bettiol ha parlato per affermare che esso non caratterizza l'atteggiamento del Governo italiano in questa circostanza, è invece vivamente presente. Un complesso di inferiorità, per esempio, potrebbe essere visto nel fatto che la trasmissione di un documentario televisivo che doveva denunciare le atrocità naziste è

stata rinviata di giorno in giorno dalla R.A.I.-T.V. proprio per evitare che essa avvenisse nel momento in cui era a Roma il cancelliere Adenauer. Un complesso di inferiorità potrebbe essere visto anche nel fatto che, invece, alla televisione italiana abbiamo assistito in questi ultimi tempi ad un fiorire di interventi di Ministri tedeschi i quali si sono sforzati di minimizzare i fatti ed hanno parlato di imbrattamuri. Si tratta, sì, di imbrattamuri, ma collegati ad una organizzazione che si è manifestata in modo evidente in varie parti del mondo e i cui fili sono probabilmente nelle mani di alcuni che non sono semplicemente degli imbrattamuri, ma qualcosa di più pericoloso.

D'altra parte il ministro Bettiol, nel dirci che il Governo italiano non soffre di complessi di inferiorità nei confronti di questa questione, non ci ha detto però se questi complessi non esistano nei confronti del cancelliere Adenauer. (*Interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra.*) In realtà, non mancano i fatti a dimostrazione dell'esistenza di questo complesso. Se Adenauer non avesse nulla in comune con coloro che hanno massacrato tanti italiani, avrebbe dovuto compiere una visita alle Fosse Ardeatine e deporvi una corona di fiori.

B E T T I O L , *Ministro senza portafoglio.* Questo gesto è stato già compiuto dal Presidente della Repubblica federale.

Voce dalla sinistra. Dal vecchio Presidente, che era un anti-nazista. Adenauer che ha tanti Ministri nazisti...

B E T T I O L , *Ministro senza portafoglio.* Dove sono i Ministri nazisti? Nella vostra fantasia. (*Commenti dalla sinistra.*)

V A L E N Z I . Non vogliamo minimizzare l'importanza delle sue parole, onorevole Ministro, e l'energia con cui ha condannato questi fatti, però dobbiamo pur esprimere i dubbi che una serie di avvenimenti ci ispirano. Cercherò di portarli innanzi al Senato nel modo più obiettivo possibile. (*Interruzione del Presidente.*) Signor Presidente su

quanto è accaduto nella seduta di ieri durante il discorso dell'onorevole Terracini vorrei evitare di parlare.

Mi si perdoni, ma io credo si sarebbe potuto sperare che nel Senato della Repubblica italiana, nel momento in cui si levava, ieri, la condanna delle stragi, del genocidio nazista, nessun senatore che si dica italiano e che sia italiano avesse a levare un dito per opporsi con la minima eccezione. Noi avremmo voluto che la condanna fosse veramente generale e che non potesse sorgere in Italia alcun dubbio sull'assenza totale di solidarietà di alcun genere con quella gente, nell'ambito del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Chiudiamo la parentesi.

V A L E N Z I . Volentieri. Ma vorrei insistere ancora su un'altra questione. Il ministro Bettiol ha lanciato a coloro che vivono nella scuola un appello che francamente mi è sembrato curioso. Il compito di dirigere la scuola spetta al Governo, e dopo quindici anni questo Governo è costretto a lanciare un appello agli insegnanti perchè si comportino in una certa maniera. Ebbene mi sembra che si tratti di un riconoscimento di debolezza. Noi chiediamo da tempo che questa debolezza sia superata, ma quando si viene ai fatti cadono le speranze che la si voglia correggere. D'altra parte la discussione, come è emerso specialmente dalle parole di alcuni senatori e in particolare da quelle del ministro Bettiol, indicherebbe una certa tendenza a considerare (penso in perfetta buona fede) che le svastiche e le altre manifestazioni a carattere nazista siano essenzialmente una riprova dell'odio antisemitico. Il che è esatto, ma non è tutto. Il senatore Merlin lo ha detto molto bene ed io mi associo alle sue parole; la svastica non significa soltanto antisemitismo, ma un tipo speciale di antisemitismo di una ferocia mai vista, e significa ancora guerra, significa camera a gas, significa distruzione scientifica di intere popolazioni, di milioni e milioni di pacifici cittadini, di donne e bambini. Per questa ragione la con-

danna deve essere severa, inflessibile, totale e deve tradursi nei fatti.

Io non insisto nella mozione. Infatti in quanto è contenuto nell'ordine del giorno presentato al Senato dall'onorevole Zanotti Bianco noi troviamo l'essenziale del nostro pensiero. E, siccome non vogliamo costringere i senatori, anche se sono d'accordo, a dividersi in qualche modo sulla votazione di un ordine del giorno, per motivi di prestigio politico, diciamo così, o di posizioni un po' prefabbricate, noi chiediamo a tutti quanti voi di votare l'ordine del giorno Zanotti Bianco e dichiariamo che ci associamo a quest'ordine del giorno, nel quale troviamo riflesso il nostro pensiero.

P R E S I D E N T E . E ritira la mozione?

V A L E N Z I . Sì, la ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Zanotti Bianco ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

stigmatizzando le manifestazioni antisemite che a Roma e in qualche altra città hanno suscitato sentimenti di indignazione e di raccapriccio;

udite le dichiarazioni del Governo;

ritiene che simili episodi di intolleranza, assolutamente contrari alle tradizioni di civiltà del popolo italiano e ai principi di fratellanza umana e cristiana che nello spirito della Resistenza hanno alimentato il valore e l'eroismo per tutti i Fratelli caduti per la libertà, non debbano mai più in alcun modo ripetersi;

invita il Governo ad ispirare tutto l'insegnamento, con ampio impiego di materiale informativo, alla condanna del razzismo nelle forme concrete che ha storicamente assunto nel recente passato e a prendere gli opportuni provvedimenti di prevenzione e repressione ».

F R A N Z A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Signor Presidente, la mozione dei senatori Terracini ed altri, a seguito delle dichiarazioni del senatore Valenzi, risulterebbe ritirata. Noi riteniamo invece che la mozione vada messa ai voti in quanto l'ordine del giorno non avrebbe ragione d'essere se non fosse in relazione alla mozione. Se non esiste una mozione, non può esistere un ordine del giorno. In questo senso faccio un preciso richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . In passato abbiamo già votato ordini del giorno, dopo che era stata respinta la mozione in relazione alla quale essi erano stati presentati.

F R A N Z A . Respinta, non ritirata.

B O S C O . Anche ritirata.

F R A N Z A . Questo dico perchè noi siamo favorevoli alla mozione Terracini, mentre siamo contrari all'ordine del giorno Zanotti Bianco.

P R E S I D E N T E . La mozione può essere fatta propria dalla sua parte sostituendo i firmatari della mozione ritirata con altrettante firme.

F R A N Z A . La composizione del nostro Gruppo parlamentare non ci consente di raggiungere il necessario numero di firme. Noi però riteniamo che porre in votazione un ordine del giorno, presentato in relazione ad una mozione decaduta, sia una cosa irrituale e non conforme al nostro Regolamento.

F E R R E T T I . Tutta la discussione si è fatta sulla mozione! L'ordine del giorno costituisce un fatto nuovo! Riapriamo allora la discussione! (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Comunque sul richiamo al Regolamento fatto dal senatore Franza, io posso dare la parola ad un senatore a favore e ad un senatore contro.

F R A N Z A . Noi vorremmo sentire prima come la parte avversa giustifica la votazione di un ordine del giorno in relazione ad una mozione decaduta.

M O L È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O L È . La questione formale può essere risolta in due modi. Se il primo firmatario ha ritirato la mozione, gli altri colleghi possono mantenerla, facendola propria, oppure questo ordine del giorno può essere considerato un emendamento sostitutivo della mozione, ed allora voteremmo l'ordine del giorno.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, la pregherei di chiedere al senatore Franza di indicarci quale articolo del nostro Regolamento stia a sostegno della sua richiesta.

F R A N Z A . Si tratta degli articoli 111 e 112 che si riferiscono alle norme sulla discussione.

T E R R A C I N I . Non hanno nulla a che fare con la tesi da lei sostenuta. Faccia una proposta di aggiunta al Regolamento e la prossima volta vi si richiami.

B O S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O . Onorevole Presidente, a me sembra che la votazione dell'ordine del giorno sia pienamente legittima e regolamentare, in quanto ella ieri, prima di dare la parola all'onorevole Ministro, dichiarò chiu-

sa la discussione generale, e nel corso della discussione generale era stato già presentato l'ordine del giorno a firma del senatore Zanotti Bianco, il cui contenuto è sostitutivo della mozione. È perfettamente regolamentare che nel corso della discussione generale, che riguarda o un disegno di legge o una mozione, sia presentato un ordine del giorno. Il ritiro della mozione, specie quando i presentatori dichiarino di aderire all'ordine del giorno sostitutivo, non implica in nessun modo che l'ordine del giorno non possa essere votato, avendo esso acquistato un valore autonomo rispetto alla mozione. Pertanto ritengo che l'ordine del giorno Zanotti Bianco debba essere votato, indipendentemente dalla mozione.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la prego di rinunciare al richiamo al Regolamento; diversamente dovrei decidere io stesso mettendo in votazione l'ordine del giorno. (*Interruzione del senatore Franza*). Faccio appello al suo senso di obiettività.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Ho dodici anni di pratica parlamentare, e, sia per i casi precedenti che si sono verificati, sia per un senso logico delle discussioni parlamentari, non posso ammettere che si voti un ordine del giorno che non abbia riferimento ad un argomento preciso che abbia formato oggetto di discussione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Quindi pregherei di leggere attentamente il Regolamento; il Segretario generale può soccorrerci con la sua illuminata conoscenza del Regolamento.

Le norme circa la votazione della mozione sono quelle che si riferiscono ai disegni di legge. (*Interruzione dalla sinistra*). Per le mozioni non c'è che un metodo di votazione: quello valevole per i disegni di legge. Quando il disegno di legge viene ritirato, non è possibile dare corso alla votazione di un ordine del giorno che vi faccia riferimento. Se questo è il tenore del nostro Regolamento

e se ogni discussione deve avere un senso, l'ordine del giorno Zanotti Bianco non può avere riferimento che alla mozione. Quindi, se cade la mozione cade l'ordine del giorno. Se ella, signor Presidente, ritiene che un solo senatore possa sostituirsi ai presentatori della mozione che è stata ritirata, noi potremmo avvalerci di questa possibilità. Io farei mia la mozione della sinistra e si potrebbe procedere alla votazione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Signor Presidente, nella sua sovranità dia la possibilità a questa parte di esprimere il proprio pensiero in ordine ad un argomento così importante.

Non è sfuggito a lei l'artificio di un ordine del giorno che fa un richiamo inopportuno alla Resistenza per mettere questa parte in difficoltà. (*Interruzione del senatore Ferretti. Commenti*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, anzitutto in un caso come questo, che ha dato origine al richiamo al Regolamento, il Presidente non può che obbedire ad una prassi ormai consolidata. Quindi io considero la mozione debitamente ritirata ed altrettanto debitamente inserito nella discussione l'ordine del giorno, nei cui riguardi ella ha sempre modo di esprimere il suo pensiero chiedendo la parola per dichiarazione di voto.

F R A N Z A . L'ordine del giorno è fatto in modo da impedirci di votarlo.

P R E S I D E N T E . Lei potrebbe proporre un emendamento.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Il senatore Franza, indirettamente, ha voluto reintrodurre, alla conclusione di questa discussione, un argomento del quale già largamente si era qui trattato ieri e che chiarisce i motivi di quella manifestazione di sdegno e di condanna che il Senato si appresta a riconfermare attraverso il suo voto.

Voler distinguere tra antisemitismo e opposizione alla Resistenza, inimicizia alla Resistenza, lotta armata contro la Resistenza, è puro artificio. Noi della Resistenza ricordiamo bene come, allorchè resistenti ebrei venivano catturati da nazisti o fascisti, venivano sottoposti, oltre che alle crudeli barbarie in uso contro i partigiani, anche alle efferrate torture che il nazismo riservava, col consenso del fascismo, agli ebrei.

Doppia colpa essi avevano, dinanzi ai loro torturatori: di essere appunto oltre che resistenti anche ebrei. Per i fascisti e i nazisti la lotta contro gli ebrei e la lotta contro la Resistenza si confondevano e unificavano.

Il voto che ci apprestiamo a dare vuol essere dunque insieme condanna sdegnata dell'antisemitismo e rinnovata glorificazione della Resistenza italiana ed europea.

Sopra il problema particolare di procedura sollevato dal senatore Franza, mi permetto di sottolineare l'assurdo dell'analogia che il senatore Franza vuole stabilire tra disegni di legge e mozioni. Le leggi possono essere infatti quasi sempre spogliate di ogni precisa caratterizzazione politica, tanto che nei loro confronti le votazioni non avvengono quasi mai secondo una linea di demarcazione politica. Frequentemente il Parlamento ha reso il suo voto, in questo campo, in tal modo da accomunarvi tutte le sue parti.

Le mozioni sono invece documenti di carattere quasi sempre squisitamente politico. Per questo non possono essere trattate, in ordine alla procedura, come le leggi. (*Interruzione del senatore Franza*). D'altra parte il senatore Franza non ha saputo citare un solo articolo del Regolamento a sostegno della sua tesi. Quelli che ha indicato prevedono altri aspetti della discussione, non la votazione delle mozioni.

Ecco perchè ritengo che, sia da un punto di vista politico generale che da un punto di vista regolamentare, la richiesta del senatore Franza non possa essere accolta e che ben giustamente lei, signor Presidente, abbia annunciato la sua intenzione di sottoporre al voto del Senato l'ordine del giorno del senatore Zanotti Bianco.

F R A N Z A . Si applicano le disposizioni del Capo nono, che si riferisce alla discussione di disegni di legge ed è tassativo!

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, mi consenta un'ultima parola: le esigenze politiche da lei prospettate possono essere soddisfatte chiedendo che la votazione dell'ordine del giorno avvenga per parti separate.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione Terracini veniva accettata dalla nostra parte sia per lo spirito sia per la sostanza; veniva accettata anche per la connessione e il senso letterale delle parole, che ci sembrava corretto ed inequivocabile. La mozione Terracini ci portava ad esaminare un problema di coscienza che investiva non solo la nostra educazione, ma anche la nostra stessa condotta di vita.

Ci ha perciò profondamente sorpresi ieri il fatto che, al cospetto di un problema che attraverso il tempo ed i continenti si dibatte e presenta sempre ritorni tragici, al cospetto di un problema di tanta portata e vastità, potessero aver luogo subdole speculazioni politiche. Il fenomeno della discriminazione razzista non è un fenomeno di questi tempi nè un fenomeno tutto proprio dell'Europa occidentale e delle nazioni che la compongono: è, come ho detto, un fenomeno che investe continenti e che si dibatte da secoli. Ecco perchè noi ritenevamo che fosse giunto il momento perchè si determinasse in questa Assemblea un'atmosfera di comprensione per un problema umano e civile, anzi per un problema di civiltà; ed avevamo motivo di ritenere che i nostri avversari di ogni parte ci attribuissero per la votazione quella stessa intenzione e quello stesso indirizzo di volontà che anima ciascuno di loro. Non vi era ragione di creare situazioni di distacco su un problema di questa grandiosità tragica; ma vi era necessità per essi di creare tale distacco al fine di innestare su questo problema un problema di

ordine politico contingente. Noi stiamo infatti vedendo che la politica fatta in questi tempi, da uomini politici modesti, sta piegando la Nazione, attraverso l'artificio e l'alchimia delle parole e i meschini guochi politici, in un cerchio chiuso, mentre l'orizzonte incombe con le sue minacce e i suoi pericoli.

Noi speravamo che si volesse determinare in quest'Aula tutt'altra atmosfera, ed abbiamo quindi avuto ragione di manifestare, in un certo momento, il nostro pieno risentimento. Io dissi orgogliosamente che la storia del Movimento sociale italiano viene fatta, con modestia, dagli uomini del Movimento sociale italiano, e dissi questo perchè ritenevo che si dovesse impedire ciò che sta accadendo per il fascismo, la cui storia viene fatta dal mondo antifascista.

Ora, uno dei punti (non il solo) che determinano una situazione di distacco tra il Movimento sociale italiano ed il fascismo è precisamente questo: il Movimento sociale italiano non accetta una discriminazione razzista; il Movimento sociale italiano, ciò affermando, ha tuttavia il dovere, per precisazione storica, di ricordare a questa solenne Assemblea che il fascismo onorò e rispettò gli ebrei al punto (*commenti dal centro; prolungate proteste dalla sinistra*) di chiamarli a responsabilità di Governo. Potrei fare i nomi dei Ministri e dei Sottosegretari ebrei che vennero onorati e rispettati dal fascismo. (*Prolungate interruzioni e proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Palermo, la richiamo all'ordine.

FRANZA. Senatore Palermo, si può negare che Jung, ebreo, faceva parte del governo fascista? Io faccio dei richiami storici; dunque lasciatemi dire.

Quando dopo il 1938 insorse una situazione di necessità, giustificata o no, imposta o no da situazioni internazionali, dall'alleanza con la Germania di Hitler, sorse anche una legislazione antisemita (*rumori e proteste dalla sinistra*) ma le misure estreme di natura antisemita non vennero applicate se non dopo il 25 luglio 1943.

Ciò io non dico per una difesa che non mi compete, perchè ho detto che su questo punto il mio Partito si distacca dal fascismo, ma perchè non è giusto che in un'Aula così solenne si facciano delle affermazioni poco meditate, non è giusto che la storia venga chiusa in un cassetto per uso e consumo della propaganda politica di una parte faziosa di questa Assemblea. (*Proteste dalla sinistra*).

Ciò premesso, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, in relazione all'ordine del giorno sostitutivo della mozione, debbo dichiarare che noi approviamo il primo, il secondo e l'ultimo capoverso, per cui mi permetto di chiedere fin d'ora che l'ordine del giorno venga posto ai voti per parti separate. La sola cosa che in questo ordine del giorno ci preoccupa è l'invito al Ministro della pubblica istruzione ad intervenire presso i presidi ed i docenti perchè la scuola dia un indirizzo ai fini della conoscenza del problema razzista. Onorevole Ministro, noi siamo d'accordo sullo spirito di tale invito, ma vorremmo evitare che, col pretesto di far conoscere la politica di discriminazione razzista, si introducessero poi altri argomenti ed interpolazioni di contrabbando. (*Vivaci e ripetute interruzioni dalla sinistra*). Noi abbiamo la responsabilità di pretendere che ai nostri giovani venga impartita un'educazione storica conforme alla verità e non artificiosa. Noi speriamo che i nostri figli abbiano un'educazione migliore della nostra perchè essi sono la sola speranza della Nazione...

VALENZI. Sei un buffone!

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, la richiamo all'ordine. Badi, non una parola di più, altrimenti esce dall'Aula.

FRANZA. Onorevole Valenzi, mi induci a pensare che il tuo Partito da te...

PRESIDENTE. Senatore Franza, non dia del tu. Continui.

FERRETTI. Signor Presidente, il senatore Valenzi ha detto dieci volte « buffone! »

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, facciamo silenzio.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, per concludere, dall'atteggiamento di ieri e dall'atteggiamento di oggi emerge chiaro l'intento di speculare su questo grandioso e tragico fatto, il più tragico di tutti i tempi. Ciò non sta bene... (*Interruzioni dalla sinistra*). Noi, nella nostra ingenuità, speravamo che questo argomento potesse essere contenuto nelle sue linee pure e fondamentali. (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Palermo*).

Senatore Palermo, gli ebrei nel 1944 sono venuti ad Ariano per essere ospitati da me e non a Napoli... (*replica del senatore Palermo*) ... e per fortuna sono ancora viventi coloro i quali hanno avuto l'ospitalità in quei tempi difficili per tutti. (*Interruzione del senatore Palermo*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, continui.

F R A N Z A . Signor Presidente, io sto tranquillo sotto ogni punto di vista, posso dire tutto a tutti, agli antifascisti e ai fascisti, perchè mi sono sempre comportato come la mia coscienza mi imponeva di comportarmi. Quindi non temo nessuno di nessuna parte. (*Applausi dalla destra*). Ripeto: non ho proprio nulla da temere da nessuno di nessuna parte.

Annuncio il voto favorevole mio e dei colleghi del Movimento sociale italiano sui seguenti punti dell'ordine del giorno: « Il Senato, stigmatizzando le manifestazioni antisemite che a Roma e in qualche altra città hanno suscitato sentimenti di indignazione e di raccapriccio; udite le dichiarazioni del Governo, invita il Governo ad ispirare tutto l'insegnamento, con ampio impiego di materiale informativo, alla condanna del razzismo nelle forme concrete che ha storicamente assunto nel recente passato ed a prendere gli opportuni provvedimenti di prevenzione e repressione ». Questa è la nostra dichiarazione. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Greco. Ne ha facoltà.

G R E C O . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è dopo una certa esitazione che mi risolvo a prendere la parola per esprimere i motivi del mio voto. In verità non giudicavo necessario un voto del Senato per una condanna che tutti avevamo già formulato dentro di noi, senza alcun bisogno che ce ne venisse il suggerimento. Certi sentimenti di umanità, di solidarietà, di amore e di rispetto per il prossimo non hanno necessità di essere tradotti in mozioni o in ordini del giorno, nè di essere trasformati in un mandato imperativo per le nostre coscienze dal voto di un'assemblea, fosse anche la più alta e la più solenne dello Stato, come è questa nella quale ho l'onore di parlare. Ma tradirei i miei sentimenti ed il debito che ho verso tanti e tanti amici, morti e vivi, se io evitassi di ricordare al senatore Terracini che a Buchenwald, come alle Fosse Ardeatine, molte vite si sono spente che non erano della sua parte e della sua religione, ma della nostra parte e della nostra religione. (*Commenti dalla sinistra*). A Buchenwald, senatore Terracini, lei che ieri ha parlato di responsabilità dei monarchici, è morta la principessa reale Mafalda di Savoia, figlia di re e figlia d'Italia! (*Interruzione del senatore Terracini*). Mi lasci parlare! Questa è la lezione che le viene da migliaia di morti, perchè ci sono anche i nostri morti, non soltanto i vostri... (*Commenti dalla sinistra*). E alle Fosse Ardeatine è caduto il colonnello di Montezemolo. Ho citato due nomi soltanto. Questi nomi non le dicono nulla, senatore Terracini? (*Interruzioni dalla sinistra*). E che cosa le dicono tanti altri nomi, migliaia e decine di migliaia, di soldati italiani, fedeli al giuramento per il bene inseparabile del re e della Patria? (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Lo so: può sembrare patetica questa memoria del re e della Patria, ma quei soldati sono stati gettati nei campi di concentramento di Buchenwald, di Mauthausen e di Dachau, nei campi che portano tutti gli altri

nomi della triste geografia della violenza e dell'odio, per aver voluto rispettare quel giuramento. Quanti vi sono morti, forse non nelle camere a gas, ma per la morte lenta e terribile provocata dall'inedia, dalle percosse e dai maltrattamenti? (*Interruzioni dalla sinistra*).

Noi non abbiamo bisogno, senatore Terracini e voi tutti di quella parte, di pronunciare separazioni di responsabilità, perchè solo cervelli offuscati da faziosità politica possono attribuircene per un passato che non riguarda noi e non riguarda la nostra Nazione. (*Commenti dalla sinistra*).

G R A N A T A . Non riguarda i monarchici, non riguarda i fascisti: chi sono i responsabili?

G R E C O . Si calmi: sentirà il seguito. (*Interruzione del senatore Granata*). Lanciare siffatte accuse, come ha fatto il senatore Terracini e come mi sembra si voglia ripetere oggi, è soltanto una scoperta, stolta e puerile provocazione. Troppo lungo, ripeto, è il calendario dei nostri martiri perchè siffatte scempiaggini possano aver corso. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, avrete inteso, da quanto ho detto fino ad ora, che i nostri sentimenti sono di precisa e dichiarata riprovazione delle manifestazioni anti-semitiche che si sono avute recentemente in Italia. Eravamo stati chiamati a pronunciarci con un voto su una mozione che veniva da una parte politica che pure, per le sue corresponsabili parentele, non avrebbe dovuto e non avrebbe potuto arrogarsi, per ovvi motivi, il titolo di dettare al Parlamento emozioni e sentimenti che tante volte ha dimostrato di non avere. (*Interruzioni dalla sinistra*).

- Alla mozione Terracini è stato sostituito, con una procedura che l'Assemblea ha ritenuto di approvare, un ordine del giorno che ci toglie fortunatamente dal dilemma in cui eravamo: votare sì per affermare i sentimenti che abbiamo dentro di noi? Votare no per non portare i nostri sentimenti e la nostra coscienza al servizio di una parte po-

litica? La decisione della Presidenza ci ha tolto da questo bivio e votiamo quindi a favore dell'ordine del giorno.

Ma, esprimendo solennemente la più sincera riprovazione e la più sincera condanna per le manifestazioni antisemitiche che si sono avute recentemente in Italia, noi altrettanto sinceramente esprimiamo il nostro rammarico per il fatto che il Senato, nella sua maggioranza democratica, abbia dovuto subire, almeno nella prima parte di questo dibattito, l'iniziativa più veloce dell'estrema sinistra. (*Interruzioni dalla sinistra. Ilerità*).

B E R T O L I . Questa è la forma più sciocca di anticomunismo. Sei proprio un campione in questo senso!

G R E C O . Ringrazio il senatore Bertoli di queste cordiali affermazioni. Egli ha evidentemente udito quello che volevo dire. Mi conosce da troppi anni per sapere se dico o no delle sciocchezze. (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non raccolga le interruzioni! Prosegua.

G R E C O . Mi permetta di confermare al Senato che il senatore Bertoli ha udito benissimo quello che volevo dire, per cui mi meraviglio della sua meraviglia. Io, più cordiale di lui, lo faccio più intelligente di quanto egli voglia stimare me.

Annunciando quindi il mio voto favorevole all'ordine del giorno Zanotti Bianco, esprimo l'augurio che d'ora in poi la maggioranza democratica del Senato sappia estrarre dal suo seno anche la codificazione dei sentimenti che sono già in noi e che non hanno bisogno, per essere professati, prima ancora che espressi, del suggerimento di nessuno, tanto meno del suggerimento di una parte che meno che mai può invocare i principi dell'umanità, dell'umana solidarietà, dell'amore per il prossimo, di quella parte direttamente corresponsabile di tanti altri eccidi, di tanti altri lutti, di tanto altro sangue che ancora

gronda in tanti disgraziati Paesi dell'Europa e del mondo. (*Approvazioni dalla destra*).

B U S O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U S O N I . Onorevole Presidente, dichiaro che voterò con maggior soddisfazione l'ordine del giorno Zanotti Bianco — che sarà votato, come sembra evidente, dalla quasi totalità del Senato — proprio perchè una piccola parte del Senato non lo voterà. Io ritengo che, per quella parte che ha dichiarato che avrebbe votato la mozione Terracini, sarebbe stata un'ipocrisia votare la mozione e votare l'ordine del giorno, poichè quella parte, la quale ostenta di differenziarsi dal fascismo, poi non soltanto si riallaccia quasi continuamente al fascismo nella sua azione politica, ma viene anche qui a difendere il fascismo come se con delle brevi, improvvisate dichiarazioni al Senato, si potesse dare un colpo di spugna su tutta quella che è stata l'azione del fascismo, come se fosse possibile affermare, come ha fatto il senatore Franza, che l'antisemitismo è stato sentito dai fascisti di Salò soltanto dopo il 25 luglio 1943, come se in precedenza non ci fosse stata tutta una serie di persecuzioni contro gli ebrei in Italia, come se in precedenza a quel mio caro, indimenticabile, vecchio amico che era l'editore Formiggini, il quale non soltanto aveva dato all'Italia una magnifica casa editrice che era conosciuta in tutto il mondo, ma pubblicava anche quell'interessante rivista « L'Italia che scrive » della quale io mi onoro di essere stato collaboratore, non fosse stato proibito, proprio prima del 25 luglio 1943, di continuare a stampare libri, di continuare a pubblicare la rivista, con ogni sorta di persecuzioni, sì da indurlo a recarsi nella sua città natale e a lanciarsi dalla Ghirlandina sfracellandosi sul selciato!

Io ricordo tutto questo, onorevole Franza! Questi sono stati i delitti del fascismo, e i delitti commessi prima del 25 luglio 1943 si sono collegati direttamente a quelli che sono

stati compiuti dopo tale data! Gli ebrei anche in Italia sono stati perseguitati dai militi fascisti, sono stati arrestati dai militi fascisti, sono stati derubati dai militi fascisti, sono stati inviati nei campi della morte o di sterminio in Germania dai militi fascisti uniti ai loro alleati nazisti. E quello che è avvenuto il 25 luglio 1943 è stato una conseguenza delle persecuzioni per la cosiddetta « difesa della razza », dell'atteggiamento dei fascisti italiani che erano in perfetta concordanza di sentimenti e di idee con i nazisti tedeschi. Quello che è avvenuto durante quel 25 luglio 1943 è stato una conseguenza di tutto quello che era avvenuto nel periodo dell'Italia monarchica e fascista. È per questo che ripeto e confermo che voterò con maggiore soddisfazione l'ordine del giorno Zanotti Bianco, proprio perchè quella parte politica non lo voterà. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno del senatore Zanotti Bianco.

Se ne dia nuovamente lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

stigmatizzando le manifestazioni antisemite che a Roma e in qualche altra città hanno suscitato sentimenti di indignazione e di raccapriccio;

udite le dichiarazioni del Governo;

ritiene che simili episodi di intolleranza, assolutamente contrari alle tradizioni di civiltà del popolo italiano e ai principi di fratellanza umana e cristiana che nello spirito della Resistenza hanno alimentato il valore e l'eroismo di tutti i Fratelli caduti per la libertà, non debbano mai più in alcun modo ripetersi;

invita il Governo ad ispirare tutto l'insegnamento, con ampio impiego di materiale informativo, alla condanna del razzismo nelle forme concrete che ha storicamente as-

sunto nel recente passato e a prendere gli opportuni provvedimenti di prevenzione e repressione ».

P R E S I D E N T E. Metto ai voti i primi due capoversi. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Metto ai voti il terzo capoverso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'ultimo capoverso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

Annuncio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Rinnovo della concessione di un contributo annuo al " Collège d'Europe " con sede in Bruges » (910), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Erezione di un monumento a ricordo dello sbarco dei Mille in Melito-Porto Salvo (Reggio Calabria) all'estremità meridionale della penisola italiana » (916), d'iniziativa del senatore Barbaro, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Determinazione in misura globale e forfettaria delle somme da versare, per l'esercizio finanziario 1959-60, all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a titolo di rimborso delle spese e degli oneri non attinenti allo

esercizio ferroviario, di cui alla legge 29 novembre 1957, n. 1155 » (907), previo parere della 5ª Commissione;

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria dell'ultimo tratto del perimetro orientale della cassa di colmata a mare del fiume Lamone » (908), previo parere della 5ª Commissione.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1959, n. 473, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (706);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586, convertito, con modi-

ficazioni, nella legge 26 settembre 1955, numero 852 » (815);

« Concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero di un contributo di lire 400 milioni quale rimborso delle spese sostenute per le operazioni di rilevazione, di controllo e di contabilizzazione delle importazioni in Italia di merci sui programmi di aiuto economico » (829);

« Modifiche al regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3152, sulla obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili » (856);

« Aumento del limite massimo d'imposta stabilito per la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Venezia » (866).

Seguito della discussione di disegno di legge:

« Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali » (146)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito portando il contributo, molto spesso, della loro esperienza in questo terreno della finanza locale, sempre della loro saggezza. Raramente, senza voler sminuire le altre discussioni che si sono avute in quest'Aula, credo che sia stato dato di seguire un dibattito così alto, così tecnicamente preparato, così approfondito, e mi è caro ringraziare particolarmente gli onorevoli Valmarana, Minio, Conti, Giraud, Spezzano, Militermi, Fortunati, Nencioni, Trabucchi, Parri, Roda, Gallotti Balboni, Tessitori, Ferretti, Carelli, Jannuzzi e, in

modo veramente particolarissimo, gli onorevoli Oliva e Cenini, che hanno dedicato tanto del loro tempo, della loro esperienza, della loro passione, della loro energia, alla trattazione di questo disegno di legge; mi si permetta di aggiungere ai due relatori anche il Presidente della Commissione, onorevole Bertone, e l'onorevole Trabucchi che è sempre così presente quando si tratta di materia fiscale, così sollecito non solo della giustizia e dell'equità economica, ma anche di quello che è l'interesse dello Stato, e a tutti costoro permettetemi di aggiungere il mio collaboratore diretto, senatore Piola, che ha seguito tutto il dibattito e il lavoro che si è svolto nella Commissione.

È stato detto, mi pare da tutti i settori, che questa legge non è la riforma. Il testo è stato opportunamente definito: « Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali »: è evidente già nel titolo quale sia lo scopo della legge e quali siano i suoi limiti. È evidente che queste norme non esauriscono tutto il campo e che altre norme sono necessarie a questo proposito.

Si è parlato della riforma come di un qualcosa di completo, di organico, che in una determinata unità di tempo dovrebbe essere affrontato: se si continua a pensare, in questo modo, alla riforma come a una riforma totale fatta una volta per tutte, corriamo il rischio, rilevato dai colleghi dell'opposizione, di attendere lunghi anni senza avere un progresso e di trovarci sempre di fronte a nuovi problemi. Ritengo che il metodo più serio e realistico — l'onorevole Giraud ha parlato del metodo graduale, forse ricordava la legge sull'imposta di consumo sul vino — sia quello di tracciare la strada maestra e i principi fondamentali in base ai quali si intende camminare, e poi procedere, volta a volta, anche con provvedimenti singoli, ma non disorganici o disordinati, non sotto l'assillo di una pressione immediata, tutti orientati alla stessa mèta e fondati sugli stessi criteri.

Quali sono allora questi principi e questi criteri? Credo siano semplici e su di essi mi

è parso vi sia stata veramente una sincera unanimità di consensi da parte di tutto il Senato. Innanzitutto la maggiore possibile autonomia finanziaria dei Comuni e delle Provincie, il che del resto deriva dalla concezione stessa dell'autonomia locale e significa, in termini più espliciti, dare agli enti locali maggiori mezzi, ma anche far sì — e qui sta il punto — che le fonti di tali mezzi non siano legate sempre alla finanza dello Stato, sicchè ci sia latitudine per un discrezionale movimento della finanza locale e, al tempo stesso, una sufficiente dinamicità del tributo.

Un altro principio, che vale del resto per la finanza in genere, e in particolare per la locale, è quello dell'ammodernamento della imposizione degli enti locali, sicchè taluni tributi, e, per essere precisi, certamente le imposte di consumo sui generi alimentari di prima necessità, vengano gradualmente eliminati e sostituiti da altre fonti d'entrata. Principio, tuttavia, che non accetterei, se fosse posto drasticamente, come altre volte è stato posto nel caso della discriminazione, rigorosa e assoluta, tra imposte dirette da un lato e indirette dall'altro. Ritengo che non solo la scienza moderna, ma la realtà economica non possa più accettare un dilemma così drastico e così assoluto, poichè vi è una gran parte dell'imposizione che difficilmente si potrebbe collocare nell'uno o nell'altro settore. Mentre, invece, può accettarsi, e si deve senza dubbio accettare, se si prende il caso di determinate imposte, che permangono solo come residuo di altri tempi, alcune addirittura residuo di tempi feudali.

Sulla base di questi principi, e quindi sulla via maestra della riforma, procede questa legge; così come in tale via maestra era la legge per la graduale soppressione dell'imposta di consumo sul vino, e così come sulla base di questo principio debbono procedere tutti gli altri provvedimenti che dovranno essere presi; e innanzitutto, proprio quelli stessi per passare, proprio per quanto riguarda l'imposta di consumo sul vino, dalla quota ridotta delle otto lire alla totale soppressione. In tale sede taluno dei problemi che sono stati qui accennati potrà essere affrontato. Sono peraltro grato nei riguardi

di coloro che avevano fatto balenare la presentazione di alcuni emendamenti, per avere essi rinunciato alla loro presentazione o per averli ritirati, perchè, come hanno già detto l'altro giorno molto opportunamente i senatori Oliva e Cenini, essi avrebbero inopportuno allargato questa legge, ponendo dei problemi oggi insolubili.

Quali sono le difficoltà che si incontrano su questa strada, procedendo con quei determinati principi e con quei determinati criteri? Ad una di esse accennava l'altro giorno l'onorevole Trabucchi: non possiamo trascurarla, nè possiamo pensare che, così facendo, ci ispiriamo ad una mentalità retriva, ad una eccessiva pignoleria; si tratta infatti della difficoltà della copertura che, con parola più ampia, potremmo chiamare difficoltà di bilancio. È stata ricordata, a proposito della difficoltà della copertura, la famosa analogia del compianto ministro Vanoni: della coperta tirata sui piedi che non copre più le spalle, o tirata sulle spalle che non copre più i piedi. In effetti si tratta di una delle più gravi difficoltà.

Ma su questo terreno incontriamo ancora un'altra difficoltà, che è data dal problema del ripianamento, cioè della compensazione delle imposte. Va detto infatti che il principio del ripianamento attraverso l'Erario dello Stato non può porsi come un rimedio costante. A questo rimedio si può far ricorso una volta tanto, in periodi transitori, ma non si può pensare ad esso come alla soluzione definitiva, perchè ovviamente violeremmo i principi dell'autonomia, di cui abbiamo parlato, e dell'indipendenza dell'imposizione locale da quella nazionale.

D'altra parte, non si può pensare neppure, come metodo di compensazione costante, ad un'ulteriore partecipazione alle imposte statali. Ad un tale sistema abbiamo fatto ricorso proprio per l'iniziale riduzione dell'imposta sul vino, così come abbiamo fatto ricorso e ricorriamo, con questo provvedimento per lo sgravio della sovrimposta sui redditi agrari, ad una partecipazione all'I.G.E. Noi non possiamo però procedere ulteriormente su questa strada, stabilendo di abolire altre imposte comunali, salvo poi ricorrere ad una

maggior partecipazione all'I.G.E. Anche in questo caso non risponderemmo ad uno dei principi fondamentali di questa attività riformatrice, perchè le finanze comunali e provinciali verrebbero legate a quello che un deputato, nell'altro ramo del Parlamento, ha definito *donum principis*. Non si tratterebbe certo di un *donum principis* in senso feudale, ma resterebbe sempre un ricorso a qualche cosa che viene dall'alto, da Roma, dallo Stato.

Si è molto parlato, a questo proposito, delle esigenze delle autonomie locali. Soprattutto sono stati posti in rilievo gli esempi di buona amministrazione (da qualche parte, qualche scettico pone in rilievo anche gli esempi di cattiva amministrazione).

Ebbene, io debbo dire, proprio per questa prima esperienza annuale di direzione del Ministero delle finanze, che la prima categoria, cioè quella della buona amministrazione, è certo di gran lunga superiore, in tutto il Paese, alla seconda; e cioè che c'è un numero notevolissimo di Comuni e di Province, in ogni regione d'Italia, nel Nord come nel Sud, ottimamente amministrati.

Direi di più: ci sono, da un lato, Comuni e Province le cui condizioni economiche, non dico che siano ottime (perchè questo si verifica soltanto in qualche rarissimo caso: in Italia forse se ne riscontrano nel Settentrione), ma che comunque sono buone; dall'altro lato ci sono Comuni e Province poverissimi, che forse raggiungono un numero superiore a quelli della prima categoria. In mezzo c'è la grande massa dei Comuni e delle Province che versano in condizioni difficili, non buone, ma neppure pessime. Ebbene, il fatto che i Comuni e le Province, che l'opinione pubblica considera non bene amministrati, siano soprattutto quelli delle zone dove si riscontrano le massime condizioni di povertà, dimostra che non nella cattiva volontà degli uomini o nella loro incapacità spesso si riscontra la causa della non buona amministrazione, bensì nelle obiettive, spesso insolubili, difficoltà che essi debbono affrontare.

A proposito di questo problema, vorrei cortesemente far rilevare al senatore Roda, il quale ha parlato di una situazione fallimentare degli enti locali, che le sue cifre,

pur essendo esatte, in quanto cifre globali non tengono conto di un aspetto molto importante. Per esempio, quando egli ha detto che le spese eccedono le entrate nei Comuni per 227 miliardi di lire, ha ommesso, peraltro, di considerare che di questa eccedenza soltanto 71 miliardi costituiscono il disavanzo economico ripianato con assunzione di mutui, mentre 156 miliardi, pari al 68 per cento dell'eccedenza, corrispondono all'entità dei mutui contratti per il finanziamento di opere e servizi di interesse pubblico. Tutto ciò quindi non costituisce un fenomeno del momento, addebitabile al Governo (il senatore Roda ad un certo punto ha detto addirittura « a questo Governo »), ma ha il suo fondamento nella legge comunale e provinciale, la quale dispone che le opere pubbliche vengano finanziate mediante l'assunzione di mutui, di guisa che il relativo onere possa essere diluito in alcuni decenni.

Per quanto riguarda, in particolare, il comune di Milano, bisogna considerare che esso non è in una situazione di *deficit* (anzi si trova in una situazione di pareggio), ma sono i mutui contratti per le nuove opere pubbliche che assorbono per intero il debito ancora da estinguere e che ammonta a 98 miliardi di lire, mentre nessun debito esiste per quanto riguarda il pareggio del bilancio, per coprire cioè quelle che sono le spese ordinarie, normali.

Sempre a proposito di Comuni più o meno privilegiati, l'onorevole senatore Parri e la senatrice Gallotti Balboni hanno parlato della possibilità di un fondo per gli enti locali delle zone depresse. Di questo problema si è già parlato altre volte. Si tratta di una concezione fondamentalmente sana nel suo principio, tanto che da secoli, forse da millenni, viene attuata nell'ordinamento ecclesiastico: infatti in tutte le Diocesi c'è il fondo a cui affluiscono i sussidi dei benefici maggiori, a vantaggio dei benefici minori.

Ovviamente, in questo momento, non mi sento di accettare tale proposta come emendamento alla legge in discussione; non escludo però che essa possa essere presa in considerazione e possa formare oggetto di studi.

Debbo però osservare che già altra volta si parlò di questo, se non rammento male al tempo in cui Ministro delle finanze era il compianto onorevole Vanoni. Il problema più delicato che si dovrebbe risolvere è non soltanto quello della copertura (e vedo qui presente il Sottosegretario per il tesoro pronto ad intervenire nel caso che il Ministro delle finanze andasse oltre i limiti della copertura, e a porre il proprio veto), ma quello di trovare un metodo di discriminazione tra Comune e Comune, tale da non creare la corsa, l'arrembaggio direi, all'ingresso nel novero di quei determinati enti che hanno diritto a ricevere un premio, un vantaggio. Noi abbiamo visto quello che è accaduto, per esempio, per la legge sulla montagna: tutti i Comuni stanno diventando Comuni di montagna o perlomeno intendono diventarlo. Ci sono delle disposizioni severe, ma ciò nonostante vediamo che si è costretti ad intervenire ulteriormente, magari con una disposizione di legge. Infatti, se non erro, per far sì che la mia città, Genova, non fosse considerata Comune montano, si è dovuti ricorrere ad una disposizione apposita, in quanto secondo la legge lo sarebbe avendo nel suo comprensorio una montagna che raggiunge i mille metri ed altre che superano i 700 metri di altezza.

La proposta, così come è stata formulata dal senatore Parri, è già molto equilibrata, nel senso cioè che pone delle condizioni obiettive. Bisogna stare molto attenti che queste condizioni obiettive siano tali da non poter essere allargate, da dover essere nettamente determinanti. Non mi preoccupa quello che è successo in quel Comune d'Italia nel quale si è alzato l'indice della popolazione unicamente perchè col passaggio ad 1 milione di abitanti si avevano certi benefici; non mi preoccupa tanto quello che può essere l'artificio di una statistica; questi sono casi che ci sono stati, che probabilmente ci saranno; quello che interessa è che il metodo possa essere preciso, determinante, per venire incontro alla difficoltà di eliminare la corsa per accedere a questo fondo.

Nel quadro dell'autonomia, di cui parlavo poc'anzi, va risolto, ed è stato risolto, il problema dello sganciamento dell'imposta di

famiglia dalla complementare. Il problema è stato affrontato nei suoi termini immediati e reali dal senatore Trabucchi e dal senatore Minio e nei suoi termini, diciamo così, di prospettiva, dal senatore Fortunati, che — con notevole cautela e con lodevole prudenza — ha indicato come soluzione principale quella di un unico tributo e come soluzione subordinata quella di un accertamento concordato tra organi erariali e locali. L'argomento è assai impegnativo, ma, soprattutto, non ci pare maturo per una soluzione definitiva. Tant'è vero che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha opportunamente introdotto un articolo per confermare l'autonomia dell'imposta di famiglia, con ciò ribadendo la coesistenza delle due imposte. Io ritengo che in economia non ci sia mai nulla di assoluto; ho detto tante volte che ai dogmi in economia non ho mai creduto; e sul terreno fiscale bisogna tener conto del Paese nel quale si agisce. Quindi, un sistema di imposizione che è perfetto in Inghilterra non lo è evidentemente da noi, come un sistema di imposizione che può andare benissimo da noi non andrà così bene in un Paese del Sud America o dell'Oceania.

Comunque sia, noi riteniamo che vi siano ragioni di logica e di sistematicità a favore della unificazione. In un sistema fiscale perfetto, vi dovrebbero essere una sola imposta sul reddito, fortemente progressiva, ed un solo accertamento. Mi pare che vi sia un punto sul quale siamo tutti d'accordo, maggioranza, opposizione di tutte le tendenze e Governo. Non c'è nessuna discussione, cioè, sul fatto che noi non abbiamo un sistema fiscale perfetto, e credo che nessuno pretenda di dare una colpa o una responsabilità a questo Governo o a quell'altro Governo. La colpa e la responsabilità evidentemente sono secolari, millenarie. Esse coinvolgono tutte le condizioni che noi abbiamo ricevuto, dalle quali deriva proprio tutta la nostra situazione: da un lato la secolare e millenaria condizione di servitù e di divisione, per cui ancora oggi l'imposta, in un Paese — Piemonte escluso — che ha scarsa tradizione di indipendenza, è sentita come un peso che viene non dalla comunità dei cittadini — non sono cioè i

cittadini che si autoimpongono — ma come un qualcosa che viene dall'alto; dall'altro lato la povertà del Paese e l'ampiezza delle esigenze e dei bisogni non soddisfatti per inserirlo tra i Paesi più evoluti dell'Occidente. La seconda condizione ci impone una situazione ampia e complessa; la prima rende grave e diuturna la lotta contro l'evasione. Avere in questa lotta, accanto alle forze dell'Erario statale, anche le forze comunali e locali, è interesse dello Stato e della collettività.

Noi riteniamo che nella presente fase l'imposta di famiglia abbia da svolgere un'utile funzione di stimolo. Tanto più che le due imposte, quella di famiglia e la complementare, riposano su due differenti principi; infatti, mentre la prima colpisce il reddito in quanto consumato, la seconda colpisce il reddito in quanto acquisito. Pur comprendendo, dunque, e valutando appieno, le ragioni che militano a favore della tesi contraria, ritengo che la soluzione adottata da questo provvedimento sia nella presente fase la più rispondente alle esigenze della nostra situazione economica e fiscale.

Al senatore Fortunati desidero ancora dire che saggiamente egli ha parlato solo in via subordinata dell'ipotesi di una imposta in condominio. Abbiamo studiato e fatto studiare questa prospettiva, ed il pericolo manifestatosi è che il condominio porrebbe in essere un così aggrovigliato castello procedurale, che rappresenterebbe la soluzione ideale per i contribuenti più caudici, sicché proprio per i casi più rilevanti la soluzione di condominio risulterebbe la soluzione meno efficiente.

Veniamo a parlare, sia pure non in pieno, in quanto non è questo l'argomento della legge, dell'accertamento. Ai senatori Minio e Spezzano posso dare affidamento che il 21 gennaio, cioè il giorno successivo ai loro interventi, sono state date precise disposizioni perchè gli Uffici distrettuali, nei certificati riguardanti la situazione agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile o complementare, specificino se il reddito imponibile indicato nel certificato stesso risulti da dichiarazione, da iscrizione provvisoria o da titolo defini-

tivo. Questo vale per i certificati e per tutti i casi che comportano l'uso di questi certificati, ma vale anche per l'opinione pubblica. L'opera di chiarimento è stata intrapresa. La pubblicazione dei ruoli definitivi dei contribuenti chiarificherà ulteriormente. Purtroppo ai primi di ogni anno compaiono sui giornali gli imponibili dichiarati, ed il lettore frettoloso può ritenere che queste siano le cifre definitive, il che assolutamente non è. Per vedere quello che effettivamente uno paga, bisognerebbe vedere tre ruoli, il primo per il reddito dichiarato, il secondo per la metà della differenza tra reddito dichiarato e reddito accertato, il terzo per la differenza tra la cifra finale definita e quella che è già stata pagata. Pertanto, quando si va in contestazione e la definizione è differente dall'accertamento, sono tre i ruoli che bisogna leggere per lo stesso anno.

È deplorabile che di questa confusione si possa abusare per la stesura dei certificati, e il rilievo è stato fatto presente alla periferia perchè nei certificati sia chiarito se si tratta di reddito dichiarato, di reddito definito, oppure se il reddito dichiarato sia stato accertato in forma diversa e sia in contestazione. Loro sanno che dell'accertamento, se non è stato definito, non si può dare notizia pubblica, se non attraverso la pubblicazione di cui all'articolo 48 del testo unico.

Il senatore Spezzano ha chiesto che per l'imposta sulle arti, i commerci e le professioni i Comuni siano chiamati a collaborare con gli uffici delle imposte nella valutazione del reddito di ricchezza mobile posseduto da soggetti operanti in più Comuni. Rispondiamo che l'Amministrazione dello Stato è in ogni caso assai di buon grado disposta ad accettare notizie utili, ma non bisogna dimenticare che i casi che interessano il senatore Spezzano sono quelli di grandi complessi industriali tassabili in base a bilancio. Ora, in questa ipotesi, il reddito viene stabilito dall'esame della complessa attività aziendale, così come risulta dai documenti contabili, naturalmente con i riscontri e i controlli dell'Amministrazione, non escluso quello previsto dal Testo unico sulle imposte dirette, con l'ispezione docu-

mentale, cioè con le verifiche contabili di una volta. È pertanto da dubitare che gli enti locali siano in condizioni di fornire agli uffici elementi idonei a questo proposito. Tuttavia, se i Comuni sono in possesso di utili dati, l'Amministrazione finanziaria li accetterà volentieri, per avvalersene come è consentito per legge.

Il senatore Roda ha riconosciuto che lo Stato fa ogni sforzo nell'accertamento delle imposte complementare e di ricchezza mobile, ma solo in quanto esse sono percepite dallo Stato, mentre per l'imposta sui fabbricati si disinteresserebbe in quanto la maggior parte del gettito va agli enti locali.

A questo proposito debbo anzitutto ricordare che gli organi dell'Amministrazione che registrano il gettito e quelli che fanno gli accertamenti sono diversi. Comunque sia, prima che entrasse in vigore il sistema della dichiarazione annuale sui redditi (anno 1950), gli imponibili dei fabbricati si erano stabilizzati sulla cifra complessiva di 5 miliardi, con un gettito di imposta di 567 milioni per lo Stato, 751 per i Comuni, 939 per le Province. Con la dichiarazione unica dei redditi e i controlli annuali svolti dagli uffici, l'imponibile complessivo è passato a miliardi 37 nel 1952-53; 62 nel 1953-54; 77 nel 1954-55; 97 nel 1955-56; 115 nel 1956-57; 139 nel 1957-58; 165 nel 1958-59. È un progresso superiore all'incremento determinato dal progressivo sblocco dei fitti.

L'azione svolta dagli uffici, quindi, ha messo in grado di poter iscrivere nei ruoli suppletivi qualcosa che va dai 17 miliardi nel 1954-55, ai 40 del 1958-59, cioè oltre 148 miliardi. Sulla base degli imponibili iscritti per l'esercizio finanziario 1958-59 si è avuto un gettito d'imposta di 8 miliardi per lo Stato, 15 per i Comuni, 18 per le Province; si era partiti, invece, nove anni fa, da 567 milioni. Bisogna tener conto di un po' di svalutazione che c'è stata, ma indubbiamente si è avuto un notevole aumento.

Per quanto riguarda i fabbricati siti nel comune di Milano, gli imponibili iscritti nei ruoli 1958-59 sono: miliardi 12,9 nel ruolo principale; 3,2 nel ruolo suppletivo prima serie; 4,1 nel ruolo suppletivo seconda serie; in totale 20 miliardi e 200 milioni.

È da rilevare che i fabbricati paganti sono in prevalenza quelli di vecchia costruzione a fitto bloccato, mentre un numero rilevante di nuovi fabbricati, con la legge che è in via di approvazione e che va avanti e indietro a ritmo pendolare tra Camera e Senato, beneficiano della esenzione venticinquennale.

Comunque, l'opera contro le evasioni in questo settore è già stata notevole, e sarà mantenuta, consolidata ed intensificata; e saremo ben lieti se a quest'opera parteciperanno anche i Comuni.

A proposito della legge sulle aree fabbricabili, che si collega con quelle delle miglione, debbo dire che oggi alla Commissione della Camera, già in seconda seduta, sono in discussione 4 progetti differenti: uno di parte governativa, uno di parte comunista, uno di parte socialista ed uno di un deputato democristiano. Si sta operando per trovare un orientamento comune e per arrivare poi rapidamente, io mi auguro, sulla base di quell'orientamento, alla votazione della Camera, in modo che il progetto definitivo possa essere trasmesso al Senato.

L'accertamento è collegato al contenzioso, cui ha accennato, con un intervento molto pacato e saggio, il senatore Parri. Per quanto questo argomento non rientri nel disegno di legge, dirò che il problema del contenzioso è visto molto spesso, dallo stesso settore di opinione pubblica, con due esigenze teoricamente conciliabilissime, ma praticamente non di rado contraddittorie. È un po' come il problema del prezzo alto del grano e del costo basso del pane. Non è che siano cose teoricamente assurde. Teoricamente si può anche pensare ad un contenzioso che espliciti con la massima prudenza e cautela tutte le garanzie per il contribuente e che al tempo stesso sia rapido, snello e faccia fluire un notevole gettito all'Erario. Però, quando siamo alla pratica vediamo che, se si parte dal primo principio, si finisce per arrivare a far sì che l'Erario per molti anni non riceva nulla.

Il vero guaio — investirò la Commissione di questo problema, quando si potrà parlare della questione degli accertamenti — non è tanto nel fatto dei mancati accertamenti o

delle difficoltà negli accertamenti, ma è nella lunghezza che fatalmente viene a determinarsi nelle procedure. E devo dire, a questo proposito, che l'Amministrazione si è trovata veramente di fronte a due problemi: uno di uomini e l'altro di mezzi, in ordine ai quali, tuttavia, abbiamo fatto due passi notevoli proprio in questi anni.

Il primo passo, per quanto riguarda gli uomini, l'abbiamo fatto eliminando 300 mila partite della complementare, quelle tra le 540 mila e le 720 mila; pratiche piccole che avevano tuttavia una loro gravosa e complessa contenziosità. Questa eliminazione libera una certa aliquota di valente personale, e darà la possibilità a questo gruppo di funzionari di essere utilizzati ai fini degli accertamenti, nella lotta contro le evasioni.

L'altro passo è quello che si riferisce ai mezzi, per il funzionamento delle Commissioni; ed a questo riguardo debbo dire che il Ministero del tesoro ha sollecitamente aderito alla nostra richiesta, che tra l'altro non era di miliardi ma solo di alcune centinaia di milioni, perchè potesse essere potenziato il lavoro delle Commissioni.

Questi due provvedimenti riteniamo avranno un effetto benefico; i risultati, che sono già stati ottimi, potranno ancora migliorare.

C'è, infine, la regolare pubblicazione dei ruoli definitivi della ricchezza mobile e della complementare, secondo l'articolo 48 del Testo unico, in applicazione della legge Tremelloni. Essa renderà sempre meno imperfetta la democraticità dell'imposizione e farà sì che si possa esercitare, con cognizione di causa, sapendo cioè esattamente le cifre, quel controllo che l'opinione pubblica giustamente ha il diritto di esercitare su tutta l'azione dello Stato, come su quella degli enti locali, in un regime di libertà e di democrazia.

Sono stati fatti qui degli accenni, a questo proposito, all'opera della Magistratura. Io vorrei prescindere da quelli che possono essere i casi specifici sui quali non voglio discutere, ma alla Magistratura deve andare il pieno riconoscimento del duro lavoro che compie nell'interpretazione delle norme, in

uno spirito di indipendenza che fa onore alle migliori tradizioni del pensiero giuridico nazionale; ed è doveroso dare atto, proprio in questa occasione, che il travaglio interpretativo dei magistrati trova fondamento, per una materia intricata come è appunto la legislazione tributaria, nella stessa perfezionabilità delle norme, nella molteplicità di esse, assai spesso emanate in tempi diversi ed in climi politici differenti.

E veniamo al tema che mi pare abbia, accanto a quello dell'imposta di famiglia e della complementare, maggiormente interessato il Senato, cioè i rapporti tra la finanza locale e l'agricoltura. È stato giustamente detto (l'ha detto l'onorevole Trabucchi e l'hanno ripetuto gli onorevoli Oliva e Cennini) che è profondamente ingiusto creare un clima quasi di contrapposizione tra gli enti locali ed il settore agricolo. Si dice che l'Erario dello Stato non tormenta tanto gli agricoltori (si tratta di pochi miliardi di imposte sui terreni) e che ciò che grava sull'agricoltura sono le imposizioni degli enti locali.

Va detto chiaramente che gli enti locali non si sono soltanto sbizzarriti contro l'agricoltura; è che, nel sistema fiscale italiano, per tradizione ormai di un secolo, e continuamente perfezionata, è stato lasciato libero questo terreno perchè su di esso gli enti locali, i Comuni e le Province, potessero operare per reperire le loro entrate.

F E R R E T T I. Bisogna vedere come hanno operato.

T A V I A N I, *Ministro delle finanze*. Senatore Ferretti, non generalizzi. Lei l'altro giorno mi ricordava due delle persone che mi sono più care, la mia mamma e mia moglie, che quando parlano di tasse dimenticano anche che il loro rispettivamente figlio e marito è Ministro delle finanze. Lei l'altro giorno evidentemente non ha voluto dimenticare di essere un contribuente, probabilmente un contribuente che sarà stato in qualche caso anche tartassato non equamente rispetto ad altri contribuenti, ma lei non può elevare i casi particolari a casi nazionali.

Perchè lo Stato, per quanto riguarda la agricoltura, è rimasto fermo su questo punto? Proprio per togliere agli enti locali determinate spese di accertamento che sarebbero altissime. Questa è la ragione per cui esistono un'imposta erariale sui redditi agrari e un'imposta erariale sui terreni; se domani dovremo trasferire, come è nella nostra speranza, qualche gettito di imposta dallo Stato agli enti locali, per quanto riguarda l'accertamento sarà, comunque, sempre utile pensare di non tenere una qualche aliquota per lo Stato per non addossare agli enti locali il costo di certi accertamenti.

Nel presente caso questa è la funzione, ad esempio, di quei due miliardi sui redditi agrari che prende lo Stato e di quegli altri pochissimi che esso prende sui terreni. Per il resto, è evidente che è per gli enti locali che si pone il problema.

Detto questo, debbo aggiungere che il Governo ha già dichiarato, onorevole Ferretti, e mi pare che lo abbia dimostrato (lo vedremo tra poco), che è proprio nel settore dell'agricoltura che bisogna procedere il più rapidamente possibile a qualche sgravio e a qualche alleviamento, poichè oggi in Italia si sta rettificando la differenza tra zone depresse e zone progredite e tra agricoltura ed industria, e si va modificando il concetto dell'agricoltura accoppiata con la depressione. Questo anche ai fini del nostro inserimento nel complesso europeo. È proprio per questo che il Governo ha presentato un disegno di legge apposito sullo sgravio delle addizionali sui redditi agrari; disegno di legge che aveva, ed ha, lo scopo di concedere un alleviamento sensibile, ancor più psicologicamente che non quantitativamente, al settore dell'agricoltura. L'ha presentato al Senato, questo provvedimento, proprio perchè la Commissione del Senato ha fatto presente che, avendo affrontato con l'articolo 16 il problema dell'addizionale (articolo 16, peraltro, mai accettato dal Governo), lo si doveva discutere prima al Senato.

Per un desiderio espresso dalla maggioranza della Commissione, esso è stato inserito in questo disegno di legge (e l'onorevole Parri ha fatto un'osservazione perti-

nente dal punto di vista giuridico, e cioè che non era proprio questa la sede ideale, la più logica), sotto forma di emendamento governativo all'articolo 16. Infatti, il ritardo della legge di copertura, quella dell'I.G.E., non permise di votare autonomamente la legge così come era stata presentata dal Governo. Noi raccomandiamo la votazione di questo sgravio. Ho parlato di alleviamento più sensibile psicologicamente che quantitativamente: si tratta in pratica di dieci miliardi, ma sono dieci miliardi di lire ripartiti su un gran numero di partite; su una cifra, cioè, che quasi tocca gli undici milioni di partite che pagano questi dieci miliardi. C'è un'altra ragione. Tutti i senatori, tolti pochissimi, hanno certamente nel loro collegio delle zone di campagna, per cui sanno benissimo che l'imposta pagata dal contadino non ha soltanto un'utilità marginale maggiore di quanto non sia quella pagata dal cittadino, ma ha anche, direi, proprio un effetto psicologico, indipendentemente da questa utilità marginale, assai maggiore. Nelle nostre campagne, come in tutte le campagne del mondo, esistono fenomeni di economia diciamo diretta, cioè di consumo diretto di beni prodotti, per cui sono minori gli scambi, minore è l'uso del denaro e quindi maggiore è il suo valore. Non è veramente un paradosso dire che le cento lire pagate dal contadino non equivalgono in termini psicologici, nè per l'utilità marginale, alle cento lire pagate dal cittadino.

Per queste ragioni riteniamo che la portata del provvedimento sia più ampia di quanto non siano i dieci miliardi e mezzo di cui in realtà viene alleviata l'agricoltura.

In Commissione è stato sollevato (è, in proposito, mi pare che ci sia un emendamento dell'onorevole Sereni) il problema della discriminazione di questo sgravio, proprio in relazione all'articolo 16, che il Governo non ha mai accettato; discriminazione che sgrava soltanto i coltivatori diretti.

Dirò subito che il Governo non è affatto insensibile a questo problema; però devo aggiungere che, in questi termini, esso è posto in modo tecnicamente inaccettabile. O il problema viene posto nei suoi termini di fondo, oppure assume aspetti soltanto vellei-

tari. Come si pone il problema nei suoi termini di fondo? Seguendo i criteri esposti dall'onorevole Minio, dall'onorevole Fortunati, dall'onorevole Parri, dall'onorevole Trabucchi e dall'onorevole Carelli, che sono quelli della personalizzazione dell'imposta. E infatti, o si pone il problema in questi termini di fondo, in tutta la sua ampiezza, dall'imposta sui terreni all'imposta sui redditi agrari, oppure, parlo nei termini che sono stati stabiliti nell'articolo 16, non mai accettato dal Governo, o in quelli dell'emendamento dello onorevole Sereni, significa presentare una proposta tecnicamente inaccettabile.

Vorrei dire anzi due parole su questo problema della personalizzazione dell'imposta agraria, anche per risolvere o avviare a soluzione una volta per tutte questo problema del quale da anni ogni tanto si sente parlare. Sollevato in sordina cinque o sei anni fa (ne parlò il compianto ministro Vanoni in questa stessa Aula), dopo un periodo di silenzio è stato ora ripreso, ed io vorrei parlarne proprio perchè sia chiaro almeno il pensiero del Ministro delle finanze.

L'argomento, evidentemente, è piuttosto scottante nel campo scientifico e il pensiero anche di uomini della stessa parte politica può essere diverso, trattandosi di punti di vista tecnici. Però il mio pensiero a questo proposito è molto chiaro, soprattutto riguardo all'obiezione che è stata fatta affermando che la personalizzazione dell'imposta agraria, e quindi l'introduzione di una progressività, trasformerebbe questa imposta, che è reale, in imposta progressiva, in contrasto con la natura tecnica dell'imposta reale, che è proporzionale.

Si obietta, in altre parole, che progressiva può essere soltanto l'imposta globale con cui viene colpito tutto il reddito, mentre non possono esserlo le singole imposte. Ebbene, io non condivido questa obiezione, la quale deriva dalla dottrina classica delle imposte. Intendiamoci, la dottrina classica aveva nell'economia del secolo scorso un suo valore che tutti dobbiamo riconoscere. È troppo facile misconoscere la dottrina dalla quale tutte, anche quelle che seguono un'impostazione marxista, derivano. Dalla dottrina

classica dell'economia derivano, infatti, tutte le nostre concezioni economiche, ed a quella dottrina noi dobbiamo il massimo rispetto.

Se però essa aveva una validità di applicazione nell'economia del secolo scorso e forse anche nei primi decenni di questo secolo, e se ancora è densa di significato e di ammaestramenti, non può però non avere bisogno di aggiornamenti nell'economia moderna; in particolare, non possiamo accettare la rigidità della sua distinzione: di qua l'imposta progressiva, di là le imposte proporzionali; così come non vale più la rigida separazione di cui parlavamo poc'anzi, che mette da una parte le imposte dirette e dall'altra le imposte indirette. I nostri amici belgi ed olandesi continuano a distinguere nettamente, su questa strada, le imposte dirette dalle imposte indirette, ma con questa distinzione falsano talvolta la natura di certe nuove imposte.

Allo stesso modo, non credo che si possa distinguere nettamente per quanto riguarda l'applicazione della progressione. Ed infatti noi applichiamo la progressione, per esempio, alle tasse di bollo degli autoveicoli. Quella è una progressività che nessuno ha mai contestato; anzi, il Senato l'ha accentuata all'unanimità, con l'approvazione di tutti i settori. Il Governo l'aveva già accentuata per conto suo, ma il Senato è andato oltre.

Vorrei ricordare, a coloro che accusano questo Governo di non volere tale progressività, che è stato proprio questo Governo che ha accentuato quella punta di progressività che il ministro Vanoni aveva introdotto nella ricchezza mobile. Da un punto di vista scientifico, la decisione a suo tempo presa dal ministro Vanoni è stata di carattere innovativo, perchè la tradizione classica tendeva appunto a distinguere la complementare progressiva dalla ricchezza mobile proporzionale. Il ministro Vanoni, come ho detto, introdusse una punta di progressività nella ricchezza mobile; nel maggio scorso il Governo, con l'appoggio unanime di tutto il Senato, ha accentuato quel carattere di progressività.

Non credo, quindi, che quella obiezione possa essere accolta in linea di principio. Mi preoccupa piuttosto, di fronte al pro-

blema della personalizzazione dell'imposta agraria, un'altra questione. Se non sarebbe affatto assurdo pensare in linea di principio a punte di progressività in questo terreno, sarebbe assurdo, invece, se pensassimo ad una progressività del tipo di quella della complementare che dallo zero arriva ad un'aliquota molto elevata. Noi dovremmo, invece, pensare ad una progressività sul tipo della ricchezza mobile, la quale, dopo aver stabilito una franchigia iniziale, fissasse poi due aliquote, o tre al massimo, non molto distanti l'una dall'altra, ma pur differenti. A questo non è assolutamente assurdo pensare.

F E R R E T T I. E per i casi a mezzadria come intende regolarsi?

T A V I A N I, *Ministro delle finanze*. Arriveremo anche a questo.

Lo stesso compianto ministro Vanoni, in un suo discorso del 1951, diceva: « Lo stabilimento di un minimo imponibile esente da imposta » — ecco una punta di progressività, poichè il minimo imponibile evidentemente elimina la proporzionalità perfetta — « è un principio ormai accolto nel nostro diritto tributario e che adempie ad un'essenziale funzione di giustizia sociale. Non esistono motivi per cui esso non debba estendersi anche al settore dei redditi provenienti dall'agricoltura. Si prospetta, pertanto, l'opportunità di studiare quelle modificazioni della concreta struttura degli atti catastali che consentano di avere delle situazioni di reddito a carattere personale in modo che possano individuarsi i casi nei quali debba concedersi l'esenzione per essere il reddito al di sotto di quello minimo che potrà essere fissato ».

Evidentemente, l'onorevole Vanoni pensava soltanto ad un abbattimento alla base realizzabile sul piano catastale. Oggi si parla più ampiamente di una personalizzazione dell'imposta agraria. Comunque, il Governo sarebbe pronto ad operare rapidamente per la revisione degli estimi in modo da risolvere finalmente quelle storture e quelle iniquità fiscali di cui tanti esempi sono stati anche qui riportati, revisione che è indispen-

sabile in un caso come nell'altro; però, siccome mi pare opportuno che sia prima risolto l'altro problema della personalizzazione, evidentemente vogliamo vedere, prima di presentare il disegno di legge — che del resto avremmo già pronto — se sia o no possibile sul piano tecnico, tenendo conto di tutti i problemi (il suo, senatore Ferretti, non è il più grosso; il più grosso è quello del collegamento tra l'estimo catastale, e quindi reale, e la personalizzazione) trovare una soluzione pertinente ed adeguata.

Negli uffici finora prevale la tesi che questo non sia possibile, soprattutto perchè si ritiene che bisognerebbe risolvere la questione con una dichiarazione annuale del genere di quella che si fa per la ricchezza mobile e la complementare. È chiaro che non si può pensare a qualcosa del genere per 10-11 milioni di partite agrarie, in quanto per molti l'onere sarebbe maggiore di quanto non sia il reddito pagato.

Recentemente si è prospettata una possibilità: quella di ricorrere all'accentuata meccanizzazione in questo settore. Non voglio tediare il Senato con questi problemi tecnici; dirò soltanto che ho nominato una Commissione ristrettissima, composta di un eminente esperto delle imposte dirette, di un esperto del catasto e di due esperti estranei al Ministero, uno per la parte fiscale e uno per la parte agraria. Uno di tali esperti è membro di questa Assemblea, il senatore Trabucchi, il quale partecipa ai lavori del Comitato non in qualità di senatore, e tanto meno di democristiano, ma in qualità di tecnico espertissimo nel settore fiscale e convinto soprattutto — così ritengo — dell'opportunità di arrivare alla personalizzazione. Se questo ristretto Comitato rapidamente mi potrà dimostrare che effettivamente esiste la possibilità tecnica di una soluzione di questa natura, potremo partire dalla revisione degli estimi con questa impostazione; se invece si vedrà che è soltanto possibile un abbattimento alla base, partiremo soltanto con quello; se, infine, si vedrà che neppure questo è possibile in tale settore, allora vorrà dire che il problema non è possibile risolverlo, per cui si resterà sul terreno dell'imposta reale.

Detto questo, vorrei tornare alla sovrapposta sui redditi agrari ed aggiungere, a quanto ho già detto, che non è possibile allo stato attuale la discriminazione tra coltivatore diretto e non diretto. Vorrei dire anche che non è possibile neppure pensare ad una discriminazione per imponibile catastale. A tale proposito si è pensato, per esempio, alla cifra delle 40.000 lire oppure alla cifra delle 13.200 lire: sono le due cifre possibili per poter fare un esame nel nostro catasto. Ma, a parte il fatto che questa sarebbe una ben strana forma di discriminazione, in quanto sarebbe non una discriminazione favorevole alla base, ma una discriminazione sfavorevole al vertice (e non si conosce fino ad oggi alcun sistema di imposizione di questo genere), a parte ciò si farebbe praticamente un buco nella acqua. Infatti, su 9.142.000 partite rilevate (evidentemente quelle che sfuggono sono la minima parte e riguardano addirittura non degli ettari ma piccolissime porzioni di ettaro) soltanto 3.531 si riferiscono ad aziende che possono essere definite grandi, cioè il 10 per mille del reddito, lo 0,4 per mille del numero. Di queste la metà sono della Pianura padana, e quindi, tolte quelle dell'Emilia, sono in prevalenza in affitto e perciò non esiste il problema dell'imposta sul reddito agrario. Nell'Italia centrale sono quasi tutte aziende collinari, con conduzione a mezzadria; perciò, anche quando vi sia la imposta sul reddito agrario, vi è la rivalsa. Per le Puglie e la Sicilia valgono, un po' attenuate, le considerazioni fatte per l'Italia centrale. Ho i dati a disposizione, preparati con molta pazienza ed attenzione dai nostri uffici.

Così pure, se vogliamo prendere, invece della cifra 40.000, la cifra 13.200, che può corrispondere, grosso modo, ad un qualcosa tra i 25 e i 35 ettari di terreno — trattandosi di una soluzione media, evidentemente saranno anche 150 o 200 nelle Murgie e 12 o 15 nei Castelli —, se prendiamo una quota di questo genere, vediamo che le aziende che superano questa cifra sono 15.429, quindi l'1,69 per mille del numero, il 20 per cento del reddito. Anche qui, però, 7.756 sono nella Pianura padana e la gran parte

di esse in affitto, dove quindi non si ha reddito agrario; 1.859 nelle colline dell'Italia centrale, con conduzione a mezzadria, e perciò vi è la rivalsa. Mi sembra quindi tutto molto chiaro. Il problema è stato esaminato in Commissione, non con spirito preconcelto, ma con la più serena coscienza, e unitamente ai colleghi della Commissione siamo giunti alla conclusione che lo sgravio indiscriminato dell'imposta sul reddito agrario rimane tra le soluzioni possibili e più giuste.

M I L I L L O . Onorevole Ministro, non ho capito perchè parla soltanto di quei due minimi catastali: 40.000 e 13.200.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Per prendere un limite sul quale si possa ragionare in termini di catasto. Perchè il catasto non è commisurato solo sul reddito agrario ma anche sul reddito dominicale, ed allora bisogna fare un paragone tra l'uno e l'altro. Ho dei documenti che vi posso fornire. Abbiamo potuto fare l'indagine soltanto su queste due cifre, oltre le 40.000 ed oltre le 13.200 lire di reddito, perchè sono i soli limiti che oggi possiamo prendere sul piano del catasto. È chiaro che la revisione del catasto ci potrà portare ad altre soluzioni; per ora le due soluzioni possibili sono soltanto queste.

F O R T U N A T I . Onorevole Ministro, quando si parla di personalizzazione di reddito, perchè lei intende soltanto cervice di reddito?

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Non confondiamo le due cose. Qui noi abbiamo due problemi: vi è il problema particolare riguardante questo disegno di legge e questi articoli, per cui non è tecnicamente possibile fare questa discriminazione, e vi è il problema di fondo che è quello della personalizzazione dell'imposta fondiaria, che evidentemente io lascio aperto e per il quale siamo disposti a procedere anche, eventualmente, su quel terreno. L'addizionale è una sovrastruttura sui redditi agrari introdotta

nel dopoguerra, che può benissimo essere eliminata lasciando impregiudicato il problema di fondo. Sarà un sollievo anche per la finanza comunale e provinciale, che troverà nella compartecipazione all'I.G.E. una più facile fonte di copertura; sarà un sollievo per la grande massa dei piccoli contribuenti. Ed è per queste ragioni che raccomandiamo al Senato la votazione degli emendamenti proposti dal Governo così come essi risultano all'articolo 16 e all'articolo 16-bis. Per quanto riguarda il blocco delle supercontribuzioni, sono in contrasto, su questo tema, un'esigenza economica, che è particolarmente sentita dall'agricoltura, e un'esigenza fiscale, che è particolarmente sentita dai Comuni e dalle Province. Ma direi che il problema è un po' cambiato con l'introduzione dello sgravio sui redditi agrari dell'addizionale e delle relative eccedenze, perchè l'agricoltura ha avuto qualche cosa in più di quanto non fosse stato dato all'inizio con la presentazione dell'attuale disegno di legge. Noi riteniamo che l'articolo 25 della Commissione, che ha gradualizzato queste supercontribuzioni — per quanto la gradualità sia un po' troppo diluita — possa essere accolto in quanto esso rappresenta un compromesso tra le due esigenze, economica e fiscale.

È stato sollevato il problema di ripristinare il testo dell'articolo 6 così come elaborato dalla Commissione, e che prevede, per l'esercizio 1959-60, 8 miliardi per i Comuni e 2 miliardi per le Province, anzichè, come il Governo aveva proposto, ridurre tali cifre per eccedenza sulla copertura. Siccome mi pare che la Commissione abbia proposto la posticipazione al 1° gennaio 1961 dell'agevolazione sugli sgravi dei redditi agrari, e d'altra parte siamo già nel 1960 e non sarebbe facile organizzare il rimborso, non avrei nulla in contrario ad accogliere quest'emendamento, dato che per la copertura possiamo provvedere con quello che era previsto per questo anno, proprio per quanto riguarda lo sgravio dei redditi agrari.

Dovrei concludere dicendo che nella discussione che c'è stata in quest'Aula, molto approfondita e seria, abbiamo visto un feno-

meno, dal punto di vista politico, piuttosto strano. Abbiamo visto i senatori di parte comunista, con molto tatto e, nel caso della onorevole Gallotti Balboni, anche con molta grazia, spostarsi verso il centro; abbiamo visto invece il senatore Ferretti fare un acrobatico salto per andare sulla montagna della estrema sinistra (*interruzione del senatore Ferretti*), mentre il senatore Roda è rimasto fermo sulle tradizionali posizioni socialiste di veemente critica non solo a questo Governo, ma a tutte le classi dirigenti dalle origini dello Stato italiano fino ad oggi. Ma c'è stato un punto di convergenza: nella affermazione delle autonomie locali, nell'affermazione, cioè, della necessità di queste autonomie. L'abbiamo sentita risuonare in quest'Aula in tutti i settori. L'altra sera il senatore Oliva si domandava se questo atteggiamento sia sempre sincero e di fondo o non sia invece tattico. Comprendo il suo dubbio; comunque sia, quando la verità viene affermata dobbiamo rallegrarci. Chiunque, infatti, sperasse di ridurre la verità ad un mezzo, lo spererebbe invano, perchè la verità non può mai essere mezzo, ma sempre fine e come tale finisce per imporsi.

La nostra concezione cristiana dello Stato è una concezione organica. Non è la concezione rousseauiana dell'individuo e dello Stato, ma la concezione della persona che si integra nella famiglia, nel Comune, nella Nazione, nel complesso di Nazioni, nell'umanità. Ha parlato giustamente il senatore Giraud di pluralismo sociale. Mi pare che questa affermazione resti come punto essenziale, insurrogabile, della nostra concezione della democrazia. Insurrogabile, come è stato magnificamente dettò da Giuseppe Mazzini, quando ha scritto: « La famiglia, la Nazione, l'umanità sono le tre sfere nelle quali l'individualità umana deve affaticarsi, al fine comune: al perfezionamento suo e degli altri, o meglio suo per gli altri e con gli altri ». Ma aggiungeva: « I due termini sono: associazione e libertà, ambi sacri, inseparabili dall'umana natura; e possono e devono armonizzarsi, non cancellarsi l'un l'altro. La Nazione rappresenta l'associazione, il Comune la libertà. Nazione e Comune

sono i soli due elementi naturali di un popolo, le due sole manifestazioni della vita generale e locale che abbiano radici nell'esistenza delle cose». Ed aggiungeva ancora: « Il Comune è l'associazione destinata a rappresentare, quasi in miniatura, lo Stato, ed è necessario dargli le forze necessarie a raggiungere il fine. L'impotenza dei piccoli Comuni — ecco quello che dicevamo all'inizio — a giungere con propri mezzi al soddisfacimento dei propri bisogni materiali e morali li piega ad invocare l'intervento dello Stato e a sacrificare la libera vita sociale». E portava l'esempio della tradizione comunale italiana e della tradizione accentratrice francese.

Su questa impostazione, dicevo, evidentemente c'è stato l'accordo generale. Io penso che ci sia anche nel riconoscimento che va fatto ai mille e mille amministratori dei Comuni e delle Provincie. Noi ne parliamo spesso, li ricordiamo spesso, perchè chi è passato o passa per i Ministeri finanziari non può certo non sapere quale sia il travaglio che si ha quando si pensa alla difficoltà di trovare la copertura, di sanare una certa impostazione. Lo diciamo senza fare nessuna differenza, evidentemente, fra noi ed altri colleghi di altri Ministeri della spesa, anche perchè chi parla è stato dall'altra parte, non diciamo della barricata, ma del modo di vedere le cose, per molti anni. Indubbiamente c'è la sollecitazione continua, si vede la necessità della spesa ma anche la difficoltà della copertura. E devo a questo proposito ringraziare veramente la Commissione finanze e tesoro per l'apporto e il sostegno che ha sempre dato al Governo, veramente leale, al disopra di qualunque preoccupazione demagogica, anche contro le continue critiche che sono state mosse, naturalmente, perchè è facile avere delle critiche su questo terreno; ringraziamento che va all'onorevole Presidente e a tutti i suoi collaboratori e membri della Commissione.

Dicevo: noi sentiamo questo peso, che è quello sentito dai nostri babbi e dalle nostre mamme. Specialmente chi ha famiglia numerosa, sa che cosa significa talvolta far quadrare il bilancio; con una differenza fra le famiglie e i Comuni da un lato e lo Stato dall'altro lato: che lo Stato ha pesi più am-

pi, ma anche maggiori risorse, ben maggiori possibilità di manovra. Il travaglio degli amministratori dei Comuni è dunque proporzionalmente ancora maggiore.

Pensando a questo travaglio, dobbiamo inviare agli amministratori di ogni parte di Italia il nostro saluto riconoscente: non solo il saluto riconoscente del Senato e del Governo, ma anche di tutto il popolo italiano. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 1.

A decorrere dal 1° luglio 1959, sono trasferite a carico dello Stato:

a) le quote di concorso dei Comuni nelle spese di gestione dei servizi antincendi, previste dal decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 630, e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1951, n. 338;

b) le spese sostenute dalle Provincie per i locali degli uffici di Prefettura, per l'alloggio dei Prefetti, per i locali degli uffici provinciali, dei commissariati e delle delegazioni suburbane di Pubblica Sicurezza e degli uffici distaccati di Pubblica Sicurezza istituiti nei Comuni già sedi di Sottoprefettura.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Nencioni, Franza e Barbaro. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Sostituire il testo dell'articolo 1 con i seguenti:

Art. 1.

I Comuni e le Provincie non possono esercitare funzioni che non siano previste dal

testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, nonchè da altre leggi.

Art. 1-bis.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1960 sono trasferite a carico dello Stato le spese attualmente a carico dei Comuni previste dalle norme sotto indicate e concernenti i seguenti oggetti e servizi:

1) locali per le sedute dei Consigli e delle Commissioni mobili di leva; arredamento, oggetti di cancelleria, pulizia e riscaldamento dei locali stessi e personale occorrente di cui all'articolo 91, lettera B, n. 17, del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383;

2) alloggi ai carabinieri, agli ufficiali e alle truppe in transito, al personale dell'Aeronautica, della Guardia di finanza, di cui all'articolo 91, lettera B, n. 19, del citato testo unico;

3) concorso dei Comuni nelle spese per l'impianto e la sistemazione dei campi di tiro a segno e per la dotazione di arredamento di cui all'articolo 91, lettera B, n. 22, del citato testo unico;

4) canoni di manutenzione delle linee telegrafiche di cui all'articolo 91, lettera B, n. 31, del citato testo unico;

5) canoni per gli uffici telegrafici nei capoluoghi di mandamento ed in quelli di frontiera, di cui all'articolo 91, lettera B, n. 32, del citato testo unico;

6) servizi di requisizione di quadrupedi e veicoli per l'Esercito, di cui all'articolo 91, lettera B, n. 33, del citato testo unico;

7) ufficio del conciliatore, di cui all'articolo 91, lettera D, n. 1, del citato testo unico;

8) servizio antincendi di cui al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 630, ed alla legge 9 aprile 1951, n. 338, articolo 1 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

N E N C I O N I . Signor Presidente, signor Ministro, lo illustrerò brevissimamente. Io ho esaminato specialmente lo spirito del disegno di legge presentato dal Governo, sommerso dal disegno di legge della Commissione, che ha apportato al testo governativo positive modifiche, ed ho ritenuto opportuno, con gli articoli 1, 1-bis, 2, 2-bis e 2-ter, fare una netta distinzione tra quelli che sono i precipui compiti degli enti locali e quelli che sono i compiti delegati. Sarebbe opportuno che gli oneri per i compiti delegati, quelli che l'ente locale esercita non nell'interesse della comunità che risiede nel territorio, ma nell'interesse della comunità nazionale, previsti dall'articolo 91 del testo unico della legge comunale e provinciale, fossero assunti dallo Stato. In questo modo si sgraverebbero i Comuni, e giustamente, da determinati oneri: rimarrebbero i compiti, ma non gli oneri propri dello Stato.

È evidente che il presupposto di tutto questo è una discriminazione di funzioni e, per addivenire a tale discriminazione, la premessa logica è che i Comuni e le Province non esercitino funzioni che non siano previste dalla legge comunale e provinciale e dalle leggi speciali che regolano questa materia. Pertanto, al di fuori delle attività proprie degli enti locali, lo Stato dovrebbe accollarsi tutti gli oneri derivanti dalle funzioni previste dall'articolo 91 della legge comunale e provinciale del 1934, e cioè quelle relative ai locali per le sedute dei Consigli e delle Commissioni mobili di leva, agli alloggi per i carabinieri, al concorso dei Comuni nelle spese per l'impianto e la sistemazione dei campi di tiro a segno, e via via tutte le altre funzioni che ho elencato negli articoli 1-bis, 2, 2-bis e 2-ter.

Mi pare che la proposizione sia molto semplice: i Comuni continueranno ad esercitare le funzioni delegate, ma l'onere verrebbe accollato all'ente delegante.

Credo di aver chiarito il mio pensiero e mi auguro non ci siano difficoltà, nè di carattere finanziario (non si tratta di compiti molto gravosi), nè di carattere giuridico, nè di carattere tecnico.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

O L I V A , *relatore*. Non posso parlare, in senso stretto, a nome della Commissione, perchè l'emendamento è stato presentato in tempo recente; tuttavia, dopo le dichiarazioni del Ministro e dopo quanto io mi sono sforzato di dire nella mia replica interpretando quale debba essere il senso della pienezza dell'autonomia, e soprattutto richiamandomi al comportamento della Commissione, che ha ritenuto di stralciare l'articolo 1 così come era stato proposto dal Governo, ritengo che la Commissione non possa che pregare il senatore Nencioni di rinunciare ad una affermazione così solenne (ma inopportuna, in questo momento!) di una verità che, dal punto di vista giuridico, nello stato attuale del diritto positivo, esiste già. È inutile dire che i Comuni e le Province non potranno fare nulla di ciò che sia loro espressamente vietato dalla legge. In realtà essi fanno ciò che la legge loro attribuisce come competenza. Ma il voler proclamare che i Comuni, per sistemare le proprie finanze, debbono limitare la propria attività a ciò che è espressamente stabilito dalla legge, se anche obbedisce ad un'esigenza di coerenza giuridica, va però a sottolineare proprio il momento negativo di quella espansione di attività verso cui tendiamo, attraverso la ricerca di nuovi mezzi finanziari che permettano, più che semplici competenze, l'attuarsi di organiche funzioni.

Sotto questo profilo, quindi, la Commissione è contraria all'emendamento Nencioni, anche perchè ritiene che sia l'articolo 1 del testo governativo, sia l'emendamento all'articolo 1 del senatore Nencioni costituiscano materia di legge comunale e provinciale e non di finanza locale. In realtà, sarà la legge comunale e provinciale che dovrà affermare il principio generale per cui nessuna funzione possa essere esplicata se non espressamente consentita. Qui parliamo invece di finanza locale; ed in tema di finanza locale ci sembra che questa discussione sia per lo meno prematura. Se poi si vuol dare allo

emendamento il significato di voler limitare proprio l'area di espansione dell'attività degli enti locali, anche per questa ragione concettuale noi siamo contrari.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Aderisco al pensiero espresso dalla Commissione. Sono favorevole al testo della Commissione stessa.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste sul suo emendamento?

N E N C I O N I . Presentando questi emendamenti avevamo raccomandato e al Governo e alla Commissione di considerarli favorevolmente ed avevamo già accennato che, qualora e il Governo e la Commissione fossero stati contrari, non avremmo insistito: li presentavamo infatti come materia di studio ai fini della riforma della legge organica. Quindi non insistiamo.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Grazie.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1 nel testo della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Art. 2.

A decorrere dal 1° luglio 1960 sono trasferite a carico dello Stato le spese per la fornitura dei locali e per ogni inerente servizio attualmente gravante sulle Province per quanto riguarda:

- a) l'accasermamento dei Vigili del fuoco;
- b) gli uffici di leva;
- c) gli Archivi di Stato.

PRESIDENTE. I senatori Nencioni, Franza e Barbaro hanno presentato un emendamento tendente a sostituire il testo dell'articolo 2 con il seguente:

Art. 2.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1960 sono trasferite a carico dello Stato le spese attualmente a carico delle Province previste dalle norme sotto indicate e concernenti i seguenti oggetti e servizi:

1) locali per gli uffici di Prefettura e per l'alloggio dei Prefetti; locali per gli uffici provinciali, per i commissariati e per le delegazioni suburbane di Pubblica Sicurezza e per gli uffici distaccati di Pubblica Sicurezza, istituiti nei Comuni già sede di Sottoprefetture, di cui all'articolo 144, lettera b), n. 10, del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383;

2) servizio di accasermamento dei corpi armati di polizia di cui all'articolo 144, lettera B, n. 12, del predetto testo unico;

3) locali per la sede e per l'archivio degli uffici di leva, di cui all'articolo 144, lettera B, n. 16, del predetto testo unico;

4) contributi nelle spese per l'impianto e la sistemazione dei campi di tiro a segno e per la dotazione di armamento di cui all'articolo 144, lettera B, n. 24, del predetto testo unico.

Senatore Nencioni, mantiene l'emendamento?

NENCIONI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Nencioni, Franza e Barbaro hanno proposto di inserire dopo l'articolo 2 i seguenti:

Art. 2-bis.

Il contributo di cui agli articoli 8, lettera b), e 9 della legge 4 marzo 1958, n. 261,

per i patronati scolastici è posto a carico dello Stato.

Art. 2-ter.

Sono trasferiti a carico dello Stato gli oneri inerenti ai locali e alle manutenzioni, destinati agli uffici di collocamento, di cui all'articolo 28 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Senatore Nencioni, mantiene questi emendamenti?

NENCIONI. Li ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3.

Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Art. 3.

Qualora gli uffici e i servizi di cui ai precedenti articoli 1 lettera b) e 2 siano alloggiati in locali o stabili presi in affitto dalle Province, lo Stato subentra a queste nei relativi contratti con effetto dalle date rispettivamente previste ai precedenti articoli 1 e 2. Nel caso invece di locali o stabili di proprietà delle Province, lo Stato corrisponde alle stesse, dalle rispettive date predette, un congruo canone di affitto.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

«Sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

“ Nel caso invece di locali o stabili di proprietà delle Province, ferma restando l'attuale destinazione di essi fino a quando non sia diversamente provveduto d'intesa fra le parti, lo Stato corrisponde alle Province

stesse, dalle rispettive date predette, un congruo canone di affitto” ».

P R E S I D E N T E. Il Governo accetta questo emendamento?

T A V I A N I, *Ministro delle finanze*. Il Governo è favorevole alla proposta della Commissione.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'articolo 3 con la modifica proposta dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La Commissione ha proposto un articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

Art. 3-bis.

Per la costruzione di edifici da adibire agli usi di cui ai precedenti articoli 1, lettera b), e 2, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle Province i mutui occorrenti.

Ai sensi dell'articolo 75 del testo unico 2 gennaio 1913, n. 453, la Cassa depositi e prestiti può accettare in garanzia dei detti mutui la delegazione delle annualità, dei contributi, dei concorsi o canoni dovuti dallo Stato a favore delle Province interessate per la fornitura dei locali di cui al precedente comma.

Per il caso che i predetti cespiti non siano sufficienti, ovvero ne venga per qualsiasi causa a mancare in tutto o in parte la realizzazione, e gli Enti mutuatari non abbiano possibilità di prestare la garanzia con altri cespiti delegabili ai sensi del precitato articolo 75, la Cassa depositi e prestiti può essere autorizzata, con decreto del Ministro del tesoro, emesso ai fini del presente articolo, di concerto con quelli dell'interno e delle finanze, ad accettare in garanzia, per la somma necessaria, delegazioni sul pro-

vento dell'addizionale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni.

P R E S I D E N T E. Il Governo accetta questo articolo?

T A V I A N I, *Ministro delle finanze*. Il Governo lo accetta.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3-bis proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

Art. 4.

La fornitura dei locali per gli uffici del medico provinciale e del veterinario provinciale è a carico alle Province. Nulla è innovato per quanto riguarda le altre prestazioni a cui le Province sono obbligate dalle leggi vigenti nei confronti del medico provinciale e del veterinario provinciale.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

« *Premettere al testo dell'articolo le parole: " Fino a quando non sia diversamente disposto"; e sostituire alla fine del primo periodo le parole: " alle Province" con le altre: " delle Province" ».*

P R E S I D E N T E. Il Governo accetta questo emendamento?

T A V I A N I, *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'articolo 4 con le modifiche proposte dalla Com-

missione ed accettate dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Art. 5.

A decorrere dal 1° gennaio 1960 sono a carico dello Stato le medaglie di presenza e le indennità di trasferta per i membri della Giunta provinciale amministrativa, in tutte le sue sezioni e sedi, nonché del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica.

PRESIDENTE. Anche su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« All'inizio dell'articolo sostituire le parole: " 1° gennaio 1960 " con le altre: " 1° luglio 1960 "; aggiungere, in fine, il seguente comma: " La relativa misura sarà determinata con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro " ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta questi emendamenti?

TAVIANI, *Ministro delle finanze.*
Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5 con le modificazioni proposte della Commissione e accettate dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Art. 6.

Con inizio dal 1° luglio 1959 lo Stato contribuisce con gli stanziamenti di cui ai commi seguenti alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province, escluse quelle relative alla costruzione degli edifici scolastici, per le quali si applicano le disposizioni di legge sulla particolare materia.

Il contributo dello Stato è fissato agli effetti del precedente comma:

per l'esercizio 1959-60 in lire 8 miliardi a favore dei Comuni e in lire 2 miliardi a favore delle Province;

per l'esercizio 1960-61 in lire 16 miliardi a favore dei Comuni e in lire 4 miliardi a favore delle Province;

per l'esercizio 1961-62 in lire 24 miliardi a favore dei Comuni e in lire 6 miliardi a favore delle Province;

per l'esercizio 1962-63 in lire 32 miliardi a favore dei Comuni e in lire 8 miliardi a favore delle Province;

per l'esercizio 1963-64 in lire 40 miliardi a favore dei Comuni e in lire 10 miliardi a favore delle Province.

Per gli esercizi successivi l'ammontare del contributo dello Stato sarà determinato annualmente con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, in misura non inferiore a quella prevista dal comma precedente per l'esercizio 1963-64.

I contributi previsti dai commi precedenti sono ripartiti:

a) tra i Comuni, per metà in proporzione del numero degli alunni iscritti alle scuole statali elementari e medie esistenti nel territorio di ciascun Comune ed ai cui servizi siano tenuti a provvedere i Comuni; per metà in proporzione al numero degli abitanti residenti in ciascun Comune in età compresa tra il sesto ed il quattordicesimo anno;

b) tra le Province, per tre quarti in proporzione al numero degli alunni iscritti alle scuole statali dell'ordine medio esistenti

nel territorio di ciascuna Provincia ed ai cui servizi siano tenute a provvedere le Province; per un quarto in proporzione della popolazione residente in ciascuna Provincia.

Per il primo quinquennio di applicazione della presente legge, nella ripartizione dei fondi previsti dal comma secondo del presente articolo si fa riferimento:

1) per quanto riguarda gli alunni, al numero degli iscritti alle scuole statali alla data del 31 dicembre 1958, in base agli accertamenti del Ministero della pubblica istruzione;

2) per quanto riguarda la popolazione, ai dati del censimento ufficiale 1951 pubblicati dall'Istituto centrale di statistica.

A partire dal 1° luglio 1964 la ripartizione dei fondi di cui sopra verrà fatta:

1) per quanto riguarda gli alunni, con riferimento al numero degli iscritti accertato dal Ministero della pubblica istruzione di triennio in triennio, con riferimento alla data del 31 dicembre dell'anno precedente all'inizio di ogni triennio, a cominciare dal 31 dicembre 1963;

2) per quanto riguarda la popolazione, con riferimento ai dati dell'ultimo censimento ufficiale, pubblicati dall'Istituto centrale di statistica.

R O D A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R O D A. In base all'articolo 6, ora in discussione, indipendentemente dalla cifra da erogare, che si stabilirà ...

T A V I A N I, *Ministro delle finanze*. Guardi che accetto l'emendamento Bosco, Ferrari, Angelilli ed altri.

R O D A. D'accordo. Indipendentemente dal *quantum*, la tecnica che questo articolo stabilisce è la seguente: in futuro, vale a dire negli esercizi successivi al 1963-64, in base ai computi che si faranno a suo tempo,

si devolgerà a favore delle Province un quinto della spesa e a favore dei Comuni i quattro quinti. Ora, da dati statistici in nostro possesso, dei quali tra l'altro ho dato lettura in sede di discussione generale nel corso del mio intervento, sembra che questo parametro (quattro quinti delle spese che riscontreremo a suo tempo a carico dei Comuni e un quinto a carico delle Province) sia inesatto. Infatti, in base ai consuntivi del 1956, apprendiamo che, su un complesso di spesa (fra cui è compresa la manutenzione dei fabbricati) di 51,6 miliardi, le Province hanno sopportato una spesa di soli 6 miliardi, il che sta a significare che la spesa gravante sulle Province non corrisponde alla misura del quinto ma alla misura dell'ottavo. Ora io vorrei che fosse questa la proporzione da inserire nel testo dell'articolo 6, in maniera che, per quanto riguarda la ripartizione dei 50 miliardi, successivamente all'esercizio finanziario 1963-1964, si ritorni a questo concetto di proporzionalità, devolvendo quindi ai Comuni, i quali sostengono il maggiore onere per la spesa dell'istruzione, una quota che, secondo il mio parere, non dovrebbe essere inferiore ai sette ottavi, e lasciando alle Province soltanto un ottavo. Questo dico perchè potremmo correre il rischio di attribuire alle Province dei fondi che non sarebbero utilizzati, mentre, quanto meno, noi dobbiamo fare in maniera che i fondi che diamo siano spesi per far fronte a urgenti necessità.

Ecco il motivo per cui mi permetto di fare questa osservazione circa la distribuzione della cifra nel suo insieme, in base ai dati statistici che ho enunciato.

P R E S I D E N T E. Ma la sua proposta a quale comma dell'articolo 6 si riferisce?

R O D A. Mi sembra di essere stato molto chiaro. Per quanto riguarda l'esercizio 1959-60, l'articolo stabilisce che si attribuiscono 8 miliardi di lire ai Comuni e 2 miliardi di lire alle Province, nella proporzione quindi di quattro quinti ai Comuni e

di un quinto alle Provincie, proporzione che è rispettata non solo per gli esercizi seguenti fino a quello 1963-64, ma anche per gli esercizi successivi a tale data. Il terzo comma infatti recita: « Per gli esercizi successivi l'ammontare del contributo dello Stato sarà determinato annualmente con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, in misura non inferiore a quella prevista dal comma precedente per l'esercizio 1963-64 ». Ciò significa che si rispetteranno le percentuali stabilite, quattro quinti e un quinto.

OLIVA, relatore. Non è così.

RODA. Allora si cerchi di essere più chiari.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il senatore Roda di chiarire fino a che punto è d'accordo col testo della Commissione.

RODA. Io sarei d'accordo fino all'esercizio 1963-64, anche se questo parametro di distribuzione ai Comuni non corrisponde ai dati statistici reali. Però il grave viene dopo, allorchè si dovrebbe, secondo il testo della legge, continuare a seguire un parametro che per me assolutamente non va.

PRESIDENTE. Allora presenti un emendamento.

RODA. Secondo il mio punto di vista, per l'esercizio 1960-61 anzichè attribuire 16 miliardi a favore dei Comuni e 4 miliardi a favore delle Provincie, in base alla percentuale dei sette ottavi anzichè a quella dei quattro quinti, si dovrebbero attribuire 17,5 miliardi ai Comuni e 2,5 miliardi alle Provincie; e così di seguito per gli altri esercizi.

PRESIDENTE. Per procedere in modo più ordinato, metterò in votazione l'articolo 6 per parti separate.

Metto innanzi tutto in votazione il primo comma dell'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sul secondo comma, primo capoverso, il Governo aveva presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « 8 miliardi » con le altre: « 6,5 miliardi », e le parole: « 2 miliardi » con le altre: « 1,5 miliardi ». Il Governo ha però comunicato di ritirare tale emendamento, aderendo alla proposta dei senatori Bosco, Ferrari ed altri tendente a ripristinare il testo del primo capoverso proposto dalla Commissione.

Metto pertanto ai voti il principio e il primo capoverso del secondo comma. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Metto ai voti il secondo capoverso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il terzo capoverso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il quarto capoverso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il Governo ha presentato un emendamento tendente a sopprimere l'ultimo capoverso. Tale capoverso è collegato col comma successivo, al quale si riferisce la proposta di modificazione, preannunciata dal senatore Roda. Pertanto, prima di porre ai voti il predetto emendamento soppressivo, desidererei sapere come si concreta la proposta del senatore Roda.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Si tratterebbe di un emendamento aggiuntivo, perchè il terzo comma è di questo tenore: « Per gli esercizi successivi l'ammontare del contributo dello Stato sarà determinato annualmente con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, in misura non inferiore a quella prevista dal comma precedente per l'esercizio 1963-64 ». Ovviamente, qualora venisse ap-

provato l'emendamento soppressivo dell'ultimo capoverso del secondo comma, proposto dal Governo, si dovrebbe fare riferimento all'esercizio 1962-63, anzichè a quello 1963-64.

La dizione « in misura non inferiore » si riferisce evidentemente soltanto all'ammontare globale, mentre per gli esercizi precedenti è stabilito sull'ammontare globale quanto è di pertinenza dei Comuni e quanto delle Provincie. Con la norma del terzo comma quanto spetta ai Comuni e quanto alle Provincie non è fissato. Quindi la norma sarebbe carente, perchè con la legge di approvazione del bilancio può essere stabilito l'importo globale del contributo, ma non il criterio di ripartizione tra Comuni e Provincie. Credo che occorra addivenire a un emendamento, che fissi il criterio da seguire nella suddivisione fra Comuni e Provincie, sulla base dell'esperienza della spesa sopportata dai Comuni e dalle Provincie in un periodo precedente. Non vi può essere infatti altro criterio di suddivisione che il parametro della spesa effettivamente sostenuta.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, il mio emendamento aggiuntivo al terzo comma sarebbe di questo tenore: « La ripartizione verrà effettuata in proporzione alle spese rispettivamente sostenute dai Comuni e dalle Provincie per gli esercizi successivi al 1963-64 ».

P R E S I D E N T E . Possiamo intanto procedere alla votazione dell'emendamento soppressivo dell'ultimo capoverso del secondo comma, proposto dal Governo.

La Commissione accetta l'emendamento?

O L I V A , *relatore*. La Commissione, per ragioni di lontana prospettiva contabile e finanziaria, accetta l'emendamento, a condizione però (come è già stato precisato) che nel successivo terzo comma si aggiunga una frase secondo cui, in sede di legge di approvazione dello stato di previsione della spesa

del Ministero del tesoro, lo stanziamento di ogni futuro esercizio dovrà essere fissato tenendo conto dell'incremento delle spese a cui lo Stato intende contribuire ai sensi del presente articolo, cioè delle spese scolastiche fatte dai Comuni e dalle Provincie.

F O R T U N A T I . Poichè in Commissione ci si è trovati d'accordo, dal punto di vista sostanziale, nel senso di introdurre nel terzo comma l'emendamento aggiuntivo a cui s'è riferito il senatore Oliva, io chiedo se il Governo sia d'accordo.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo dell'ultimo capoverso del secondo comma dell'articolo 6, proposto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sul terzo comma sono stati presentati un emendamento da parte della Commissione e un emendamento da parte del Governo. Se ne dia lettura.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria:

« Al terzo comma, dopo le parole: " Ministero del tesoro," inserire le altre: " tenendo conto dell'incremento delle spese a cui lo Stato contribuisce ai sensi del presente articolo, e comunque " ».

LA COMMISSIONE »;

« Al terzo comma, sostituire in fine le parole: " 1963-64 " con le altre: « 1962-63 " ».

IL GOVERNO ».

P R E S I D E N T E . Sull'emendamento della Commissione il Governo si è già dichiarato d'accordo.

O L I V A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , *relatore*. Ho già detto le ragioni dell'emendamento. In questa sede possiamo inoltre cercare di avvicinarci alla tesi sostenuta dai senatori Roda e Fortunati, pur spiacciandoci che la questione non sia stata sollevata in Commissione. Secondo me, il testo proposto non dice che anche per gli anni successivi al primo quadriennio debba essere necessariamente rispettata la proporzione dei quattro quinti e del quinto, rispettivamente a favore dei Comuni e delle Province; questo perchè l'applicazione del piano della scuola, e di tutte le altre norme che dovremo discutere, potrebbe anche portare ad un mutamento nella distribuzione delle competenze scolastiche tra Comuni e Province. Nel campo dell'istruzione professionale e tecnica, ad esempio, ci sarà certamente un sempre maggior intervento delle Province; e, quindi, anche nel progressivo aumento degli stanziamenti si dovrà tener presente una diversa proporzione di spese.

Pertanto, d'accordo con i colleghi presenti al banco della Commissione, proporrei che il terzo comma venisse così modificato: « Per gli esercizi successivi l'ammontare del contributo dello Stato, rispettivamente assegnato ai Comuni e alle Province, sarà determinato annualmente con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, tenendo conto dell'incremento delle spese a cui lo Stato contribuisce ai sensi del presente articolo, e comunque in misura non inferiore... ».

Cioè: i Comuni non dovranno avere in nessun caso meno dei terminali 32 miliardi, e le Province non mai meno degli 8 miliardi. Ciò che verrà stanziato in più rispetto a queste cifre minime non è detto che non possa essere maggiore per i Comuni e minore per le Province, o viceversa. Bisognerà infatti riferirsi a quello che risulterà essere stato il maggiore o minore incremento delle spese affrontate dai Comuni e dalle Province.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . A me pare che in questo modo, onorevole Presidente, la spro-

porzione tra Comuni e Province cresca, perchè si parte da una base fissa che è di quattro quinti e di un quinto. Se si tiene conto dell'incremento della spesa e se in un periodo successivo, in termini relativi, le Province avranno un incremento relativo di spese superiore a quello dei Comuni, è evidente che allora il distacco tra Comuni e Province potrebbe crescere. Una cosa è bloccare in termini assoluti e una cosa è parlare di incremento.

Quindi deve essere chiaro che successivamente, se vi sarà da parte dello Stato un aumento di contributo, si dovrà tener conto di tale incremento nella misura globale, ma nel riparto tra Comuni e Province si dovrà tener conto della situazione di fatto delle spese sostenute da Comuni e Province e della quota da essi rispettivamente sostenuta, perchè altrimenti il riparto, anzichè tendere ad adeguarsi alla realtà, potrà tendere ad allontanarsene. Occorre ricercare una formulazione che non dia luogo ad equivoci.

A me pare che la cosa migliore sia quella di distinguere il volume globale del contributo dalla suddivisione del contributo: se per le Province questo vorrà dire ottenere meno di 8 miliardi, non ci si può formalizzare. Se si è fissata un'iniziale suddivisione non adeguata alla realtà, non possiamo continuare nell'ingiustizia! Ed allora io credo che, invece del testo proposto dal collega Oliva, sarebbe opportuno aggiungere al comma quanto segue: « La ripartizione tra Comuni e Province sarà effettuata sulla base della proporzione delle spese sostenute rispettivamente dai Comuni e dalle Province in un triennio precedente ».

T R A B U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Per tornare un momento a concetti un po' chiari, vorrei dire che capisco benissimo la volontà o per lo meno il desiderio del senatore Fortunati e del senatore Roda di lasciare libera anche la possibilità dello spostamento delle proporzioni, ma vorrei osservare che proprio per

questo abbiamo fatto la proposta di stabilire che per gli esercizi successivi al primo quadriennio l'ammontare del contributo dello Stato rispettivamente ai Comuni e alle Provincie venga determinato con la legge di bilancio. Dividendo poi il contributo in due, si potrà, con la legge di bilancio, fissare il contributo per i Comuni e il contributo per le Provincie; se si partirà invece da un contributo globale da ripartire, debbo dire che, con la legge di bilancio, non si potranno stabilire i criteri di ripartizione, perchè arriveremmo a formulare con la legge di bilancio una norma sostanziale.

Se poi si stabilisse che con la legge di bilancio debba essere fatto il riparto in base a determinati coefficienti, allora si darebbe la stura a tutte le discussioni possibili ed immaginabili in tema di legittimità, in relazione alla corrispondenza eventuale della legge di bilancio, che è quella che è, con i coefficienti già prefissati nella legge sostanziale, coefficienti che dovrebbero essere sempre fissi. Perciò ritengo che debba essere mantenuto chiaro il concetto che con la legge di bilancio saranno stabiliti due contributi diversi, dopo la scadenza del quadriennio, uno per i Comuni e uno per le Provincie, stabilendo che siano in misura non inferiore a quello che sarà dato nell'ultimo anno, 32 miliardi ai Comuni e 8 miliardi alle Provincie. Ma si può benissimo premettere all'emendamento della Commissione in cui è detto «tenendo conto dell'incremento delle spese a cui lo Stato contribuisce» un «può essere stabilito». Allora vorrà dire che, fermo il minimo di 32 e 8, la variazione in più potrà essere diversa per i Comuni e per le Provincie, a seconda dell'incremento effettivo della spesa. In questo modo si avrà la possibilità di uno spostamento delle proporzioni di riparto, ma non si delegherà nè ad una legge puramente formale, nè al Governo di determinare le modalità di ripartizione del contributo, ciò che se mai dovrebbe essere fatto con questa legge.

F O R T U N A T I . Ma si aggrava lo squilibrio. Si parte da una base sproorzionata.

T R A B U C C H I . Se volete, si può togliere la parola «incremento», e dire «variazioni». Allora la variazione può essere in più o in meno per i Comuni o per le Provincie.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . È stato presentato un emendamento al comma in discussione, secondo il quale, partendo dal punto di vista che si trattava dell'ammontare globale, l'ammontare stesso doveva essere fissato tenendo conto dell'incremento della spesa e in ogni caso non doveva essere inferiore a quello dell'esercizio 1962-63. Io dico che si può accettare il concetto esposto dalla Commissione per rispondere alla mia prima obiezione. Per quanto riguarda l'emendamento che la Commissione aveva presentato con riferimento all'ammontare totale, l'emendamento stesso sia mantenuto, dunque, nello spirito originario, secondo cui, nel fissare l'ammontare dei contributi ai Comuni e alle Provincie, si dovrà tenere conto dell'incremento della spesa. Ma questo criterio non può essere assunto per il riparto tra Comuni e Provincie. Solo sulla base dell'esperienza si potrà stabilire una ripartizione che sia più attendibile e più corrispondente alla realtà e ai bisogni. In caso diverso, la suddivisione può consolidare la ripartizione ineguale prevista per il quadriennio 1959-63.

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Salvo errori, mi pare che qui siamo in un equivoco. Questa questione è stata sollevata e discussa ampiamente in Commissione. L'ultima parte della discussione di questo articolo si è svolta proprio su questo punto e mi ricordo che il senatore Parri particolarmente aveva sollevato il dubbio che dal 1963-1964 in poi i Comuni e le Provincie potessero avere un pregiudizio dal modo come era stabilito il loro

trattamento. Mi ricordo allora di aver fatto osservare al senatore Parri e a tutta la Commissione che il testo preparato dalla Commissione sembra pienamente accettabile perchè dichiara che, dopò il 1963-1964, tenendo conto dei maggiori o minori introiti che si possono avere dallo Stato per le spese dei Comuni e delle Provincie, si stabilirà quanto tali enti debbono avere e comunque in misura non inferiore a quella stabilita per il 1963-64. Essendo stato soppresso l'ultimo capoverso del secondo comma, anzichè all'esercizio 1963-64 occorre riferirsi all'esercizio 1962-63. Ora, quando in una legge si dice che comunque non si darà meno di quello che si sarà dato nel 1962-63, è evidente che si lascia la porta aperta per dare di più, e quando si dice che nel dare di più si terrà conto delle maggiori entrate che possono essersi avute in un modo o nell'altro, mi pare che sia aperta la porta al miglioramento e che l'emendamento quindi possa essere accettato. Voi della Commissione lo avete accettato tutti, perchè l'emendamento dopo queste mie osservazioni è stato approvato senza ulteriori eccezioni da tutta la Commissione, e come tale è stato presentato non dalla maggioranza o da una parte, ma dalla Commissione. Quindi mi pare che dobbiamo essere coerenti con quello che è stato il nostro comportamento in Commissione, tenendo presente che, dal momento che i Comuni e le Provincie non avranno dal 1962-63 meno di quanto avranno avuto da quest'ultimo esercizio, e potranno anzi avere di più, è escluso un qualsiasi pregiudizio per gli enti locali.

In conclusione credo che si debba accettare l'emendamento così come è stato formulato e presentato dalla Commissione.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Voglio anzitutto chiedere scusa ai colleghi se sono stato io la causa di questo intoppo, che deriva da un mio scrupolo personale. Lo scrupolo mio deriva proprio dall'aver constatato all'ultimo momento

come la ripartizione delle spese in questione, che hanno una così fondamentale importanza, tra Comuni e Provincie, non sia nella proporzione che stabilisce l'articolo 6. E le parole del senatore Bertone, Presidente della 5ª Commissione, sono tali che mi convincono sempre più della fondatezza dell'eccezione che ho sollevato. Dice in sostanza il Presidente senatore Bertone: state tranquilli, perchè, per quel che riguarda la distribuzione dei contributi da parte dello Stato per gli esercizi successivi al 1962-63, essa verrà fatta in funzione della spesa rispettivamente sostenuta nell'esercizio 1962-63...

B E R T O N E . Tenendo conto delle nuove entrate...

R O D A . È appunto questo il grosso guaio. Nell'esercizio 1962-63, lo Stato erogherà complessivamente, a favore dei Comuni e delle Provincie, 40 miliardi, ma in base ad una divisione che attribuirà quattro quinti della spesa ai Comuni ed un quinto della spesa alle Provincie; quindi 32 miliardi su 40 ai Comuni e 8 miliardi alle Provincie. Ora, il fatto che il Presidente Bertone insista nel ritenere che per gli esercizi successivi al 1962-63 si dovrà adottare questa proporzione, è proprio quel che mi convince ad insistere nell'emendamento, che tiene conto di dati di fatto statistici inoppugnabili, apparsi in una pubblicazione ufficiale del Ministero delle finanze.

Mi rendo conto però anche dei dubbi del collega senatore Oliva, il quale osserva che da qui al 1963-64 potrà aversi una diversa attribuzione di compiti per i Comuni e per le Provincie, con un incremento di spesa che altererà la proporzione che ho citato e che si riferisce ad anni passati. Infatti alla Provincia potrà essere attribuito un complesso di funzioni forse maggiore di quello attuale, mentre lo stesso potrebbe non accadere per i Comuni. Ebbene, appunto per questo motivo, noi, col mio sistema, terremo conto anche di questa differenza quantitativa, che potrebbe verificarsi, prendendo per base di computo la media che va dall'esercizio 1960-61 all'esercizio 1962-63. Que-

sta media evidentemente risentirà anche di quelle correzioni e di quelle rettifiche di cui ha parlato il senatore Oliva.

Queste sono le ragioni di perplessità che mi inducono ad insistere nell'emendamento proposto, tendente a stabilire una giustizia perequativa nella ripartizione di questi contributi dello Stato a favore delle Province e dei Comuni, ripartizione che dovrà essere effettuata non in base a calcoli aritmetici campati in aria ma sulla base di esperienze acquisite o che si acquisiranno dal 1960-1963 in avanti.

C E N I N I , *relatore*. Le nostre cifre non sono campate in aria.

P R E S I D E N T E . Tenendo conto delle osservazioni che sono state fatte dai senatori Fortunati e Roda, domando alla Commissione se accetta un testo così modificato: « Per gli esercizi successivi l'ammontare del contributo dello Stato da assegnare rispettivamente ai Comuni ed alle Province sarà determinato annualmente con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, tenendo conto, per quanto concerne la determinazione del rispettivo contributo, dell'incremento delle spese a cui lo Stato contribuisce ai sensi del presente articolo », eccetera. In tal modo viene introdotto nello stesso testo dell'articolo il concetto che per la ripartizione del contributo fra i Comuni e Province bisogna tener conto dell'incremento delle spese.

O L I V A , *relatore*. La Commissione è d'accordo.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . La situazione sarebbe obiettivamente peggiorata. (*Interruzione del Presidente*). Oggi le Province sopportano una spesa totale annua di circa 11 miliardi di lire. Partendo da questo livello, è probabile che le Province presenteranno in un certo periodo un incremento di spese più

elevato di quello dei Comuni. Avverrebbe allora che, dalla ripartizione in atto (quattro quinti - un quinto) si perverrebbe ad una quota, per le Province, superiore a un quinto. Infatti si dovrebbe tener conto, secondo il relatore, dell'incremento delle spese sostenute dalle Province. Ma questa impostazione porta un peggioramento nel risultato. Si tratta di una questione elementare, aritmetica.

Lo spirito dell'emendamento della Commissione era nel senso che il volume totale del contributo dello Stato doveva essere legato all'incremento delle spese totali sopportate dai Comuni e dalle Province e che la suddivisione dovesse essere rapportata all'incremento delle spese rispettivamente sostenute dai Comuni e dalle Province. Tale suddivisione, dopo il quadriennio, non può essere fatta che in base alla proporzione effettiva delle spese sostenute dai Comuni e dalle Province.

C O N T I . Quindi, proposta Trabucchi.

F O R T U N A T I . No. Il contributo totale non può essere inferiore a quello dell'esercizio 1962-63. La suddivisione nel quadriennio 1959-63 è ispirata a criteri del tutto convenzionali di opportunità, che non possono essere definitivi. Per quanto concerne l'importo totale del contributo dello Stato, si deve tener conto dell'incremento della spesa totale sopportata dai Comuni e dalle Province. Tale incremento, dopo il 1962-63, non può valere per la suddivisione.

O L I V A , *relatore*. Cioè il contributo delle Province potrebbe essere minore di 8 miliardi?

F O R T U N A T I . È evidente.

O L I V A , *relatore*. Ma non è possibile.

F O R T U N A T I . Come non è possibile? Perché la suddivisione del contributo deve avvenire in proporzioni diverse da quelle che si registrano nelle spese effettivamente sostenute?

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Roda ha presentato un nuovo testo del suo emendamento che risulta così formulato:

« *Aggiungere alla fine del terzo comma il seguente periodo:* " La ripartizione di detto contributo verrà effettuata tra Comuni e Province in proporzione delle spese rispettivamente sostenute dai Comuni e dalle Province nel corso degli esercizi finanziari 1960-1961 e 1962-63 " ».

Z O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z O L I . Credo che l'emendamento che è stato proposto dal senatore Roda risponda ad un criterio di giustizia, per la semplice ragione che noi oggi partiamo non da un accertamento ma da una base convenzionale che può essere ingiusta, per cui il giorno che applicassimo l'incremento sulla base convenzionale, evidentemente potremmo incorrere nel pericolo di veder aumentare l'ingiustizia.

Manteniamo quindi la base convenzionale per un certo numero di anni, ma dopo tale periodo di tempo riportiamoci alla realtà. Questo mi pare che sia il concetto dell'emendamento proposto; e se così è, credo che non si possa negare che esso è più giusto dell'altro testo per il quale, partendo esclusivamente da una base convenzionale, si applicherebbe a questa l'incremento, per cui, se oggi la base convenzionale è ingiusta, domani l'ingiustizia potrebbe aumentare.

Ecco perchè riterrei consigliabile accettare l'emendamento proposto dal senatore Roda.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento del senatore Roda.

O L I V A , *relatore*. Nonostante il parere autorevole del senatore Zoli, la Commissione è costretta ad insistere perchè è convinta che ancora non si sia capito completamente il senso del testo già elaborato. La Commissione pertanto, per le ragioni espresse dal

suo Presidente, è contraria ad una modifica di tale testo, lungamente studiato e ponderato, e comunque conferma che rifiuterebbe ogni emendamento che tendesse a cambiare — alla fine del quadriennio — il minimo riconosciuto ai Comuni ed alle Province. È evidente che, nella fissazione di un minimo globale, rientra anche la fissazione di un minimo che sia valido tanto per i Comuni che per le Province.

Nulla si oppone al fatto che si tenga conto, proporzionalmente, dell'incremento delle spese: però restando sempre fermo il principio che la misura degli stanziamenti futuri non potrà essere inferiore, nè per i Comuni nè per le Province, al limite di base.

Sono tanto più convinto di questo in quanto sono persuaso che, alla fine del quadriennio, la proporzione dell'incremento delle spese sarà maggiore per le Province che non per i Comuni. Mi pare logico pertanto che, se sarà fatto in bilancio uno stanziamento complessivamente maggiore, questa maggiorazione debba andare soprattutto a favore di quella categoria di enti che avrà maggiormente aumentate le sue spese. In altre parole: dicendo « rispettivamente », il « rispettivamente » si applica sia alla determinazione dei due contributi, (ai Comuni e alle Province) sia ai rispettivi incrementi di spesa. (*Interruzione del senatore Fortunati. Replica del senatore Bertone*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere lo avviso del Governo.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo si rimette al Senato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento proposto dalla Commissione tendente ad inserire nel terzo comma, dopo le parole: « Ministero del tesoro », le altre: « tenendo conto dell'incremento delle spese a cui lo Stato contribuisce ai sensi del presente articolo, e comunque ». Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'emendamento proposto dal Governo tendente a sostituire alla fine del terzo comma alle parole: « 1963-64 » le altre: « 1962-63 ». Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'emendamento dei senatori Roda, Fortunati ed altri tendente ad aggiungere al terzo comma il seguente periodo:

« La ripartizione di detto contributo verrà effettuata tra Comuni e Province in proporzione delle spese rispettivamente sostenute dai Comuni e dalle Province nel corso degli esercizi finanziari 1960-61 e 1962-63 ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il terzo comma con le modifiche testè apportate.

(È approvato).

Sul quarto comma dell'articolo 6 è stato presentato un emendamento da parte del senatore Oliva. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Al quarto comma, lettera a), sostituire le parole: " alle scuole statali elementari e medie " con le altre: " alle scuole statali elementari ed a quelle dell'ordine medio " ».

PRESIDENTE. Il senatore Oliva ha facoltà di illustrare questo emendamento.

OLIVA, *relatore*. Mi è stato osservato che dicendo soltanto « medie » si potrebbe pensare solo alle scuole medie in senso tecnico. Quindi è giusto dire « dell'ordine medio » per comprendere le scuole che sono di competenza dei Comuni e specialmente le scuole di avviamento.

FORTUNATI. Io credo che questa precisazione peggiori la situazione.

OLIVA, *relatore*. Allora diciamo qualcosa che indichi anche l'avviamento professionale.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che facciamo una questione bizantina, come l'abbiamo fatta prima, per un problema che si potrà risolvere solo fra quattro anni. Noi possiamo legiferare solo sulla base della nomenclatura di oggi. Vuol dire che, se domani essa cambierà, si cambierà in corrispondenza. Non so se vale la pena di fare tante discussioni, per prevedere quello che sarà domani l'« ordine medio ».

OLIVA, *relatore*. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sempre sul quarto comma è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Trabucchi e Giraud. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Aggiungere alla fine del quarto comma, lettera a), il seguente periodo:

« Ai soli effetti del riparto dei contributi ai Comuni, gli iscritti alle scuole elementari statali dei territori montani e delle piccole isole, determinati ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, nelle classi che hanno meno di 15 iscritti, si considerano essere almeno in numero di 15 per ogni classe ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta questo emendamento?

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto, tenendo conto che si tratta di una piccolissima percentuale che va a favore dei Comuni montani.

PRESIDENTE. Metto ai voti il principio e la lettera a) del quarto comma dell'articolo 6 con l'aggiunta proposta dai

senatori Trabucchi e Giraudò. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Sulla lettera b) non sono stati presentati emendamenti. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Sui commi quinto e sesto sono stati proposti alcuni emendamenti da parte del Governo. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« All'inizio del quinto comma, sostituire la parola: "quinquennio" con l'altra: "quadriennio" »;

« al quinto comma, numero 1), sostituire le parole: "31 dicembre 1958" con le altre: "31 dicembre 1959" »;

« all'inizio del sesto comma, sostituire le parole: "1° luglio 1964" con le altre: "1° luglio 1963" »;

« al sesto comma, numero 1), sostituire le parole: "31 dicembre 1963" con le altre: "31 dicembre 1962" ».

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

OLIVA, *relatore.* La Commissione li accetta.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il quinto comma con le modifiche proposte dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il sesto comma con le modifiche proposte dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 6 nel suo complesso nel testo emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario:*

Art. 7.

Per ciascun esercizio il Ministro del tesoro, di concerto con quelli dell'interno e della pubblica istruzione, provvede con suo decreto ad assegnare ai Comuni ed alle Province i contributi spettanti a ciascun Ente a norma dell'articolo 5.

Gli importi relativi sono iscritti nei bilanci di previsione dei Comuni e delle Province, a partire dall'esercizio 1960. In apposito allegato ai bilanci stessi dovrà essere specificato l'impiego del contributo statale in spese attinenti l'istruzione pubblica.

Il pagamento dei contributi è eseguito entro il mese di gennaio di ciascun anno, a cominciare dal 1960. Sull'importo degli stessi lo Stato non può disporre trattenute per la estinzione di eventuali debiti dei Comuni e delle Province se non per rettifica di errori inerenti alla ripartizione dei contributi medesimi.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Al primo comma, sostituire in fine le parole: "dell'articolo 5" con le altre: "dell'articolo 6" »;

« al secondo comma, sopprimere le parole: "a partire dall'esercizio 1960" »;

« al terzo comma, sopprimere le parole: "a cominciare dal 1960" ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7 con le modifiche proposte dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

Art. 8.

A decorrere dall'esercizio 1960-61 lo Stato corrisponderà alle Province, per ciascun chilometro di strada comunale o di bonifica classificata tra le provinciali successivamente alla entrata in vigore della legge 12 febbraio 1958, n. 126, un contributo annuo di lire 400 mila a titolo di concorso nelle spese di manutenzione ordinaria.

L'ammontare dei contributi dovuti per detto titolo a ciascuna Provincia sarà determinato entro il 31 dicembre di ogni esercizio con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello dell'interno, in proporzione al chilometraggio delle strade già comunali, o di bonifica, che risulteranno classificate tra le provinciali successivamente alla entrata in vigore della legge citata, con provvedimenti emanati entro il 30 giugno dello esercizio precedente. Dal computo della percorrenza ammissibile a contributo verrà detratta quella delle strade già classificate provinciali anteriormente alla entrata in vigore della legge citata, e che successivamente siano state assunte in diretta e totale manutenzione da parte dell'Azienda autonomia strade statali a seguito di nuova classificazione disposta entro il 30 giugno dell'esercizio precedente.

Il pagamento dei contributi alle singole Province verrà eseguito in due rate uguali, rispettivamente entro il 31 gennaio ed il 30 giugno di ciascun esercizio.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Militerni. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Al primo comma, sostituire le parole: " contributo annuo di lire 400.000 " con le altre: " contributo annuo di lire 600.000 nei primi tre anni di manutenzione ordinaria e di lire 400.000 successivamente " ».

PRESIDENTE. Il senatore Militerni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MILITERNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sempre sul primo comma è stato presentato un emendamento da parte dei senatori D'Albora, Franza, Ragnò ed altri. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Al primo comma, sostituire le parole: " contributo annuo di lire 400 mila " con le altre: " contributo annuo di lire 300 mila " ed aggiungere in fine le parole: " da aumentarsi sino a lire 400 mila in proporzione dell'indice di pesantezza della strada e delle sue caratteristiche " ».

PRESIDENTE. Il senatore D'Albora ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D'ALBORA. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è noto che la spesa per la manutenzione delle strade provinciali varia sensibilmente da Provincia a Provincia. Dalle statistiche risulta che alcune Province spendono in media 350.000 lire, altre raggiungono una spesa di 800.000 lire annue per chilometro. Ora, questo dipende da parecchi motivi: dipende dalla natura delle strade, dipende dalle caratteristiche e dalla struttura delle strade e dipende, infine, dal traffico che su esse si svolge ed a cui è riferito l'indice di pesantezza. Vi sono strade di montagna ed anche strade di pianura; vi sono strade a livello, in trincea od a mezza costa; vi sono, purtroppo, strade ancora pavimentate a *macadam* ed altre pavimentate con sistemi molto moderni; e varia è anche la loro larghezza.

Trattandosi di un contributo, si potrebbe osservare che non serve distinguere. Ma io ho proposto l'emendamento in esame non per conciliare i termini tra la proposta del Governo e quella della Commissione, ma perchè, non essendo difficile, da parte del Ministero dei lavori pubblici, attraverso i suoi organi competenti, stabilire una graduatoria tra le strade da provincializzare, i contributi potranno variare fra un minimo di 300.000 ed un massimo di 400.000 lire annue per chilometro. Si eviterebbero così spere-

quazioni indubbiamente dannose e, soprattutto, un'ingiustizia.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

O L I V A , relatore. La Commissione deve dichiarare che, per gravi ragioni di copertura riguardanti i futuri esercizi, ha dovuto (sia pure a malincuore) aderire allo emendamento del Governo e non può mutare il suo atteggiamento di fronte all'emendamento proposto dal senatore D'Albora, anche se — nella mia replica — ho già segnalato che la nuova cifra di 300 mila lire è assolutamente insufficiente come del resto lo sarebbe stata anche quella di 400 mila proposta dalla Commissione rispetto all'effettiva cifra di spesa delle Provincie. Abbiamo già formulato al Governo una raccomandazione di elevare eventualmente questa somma, ma pare che in questo momento ciò non sia possibile.

Quanto all'emendamento D'Albora, vorrei anche far presente che l'aumento, per taluni casi, a 400 mila lire risulta proposto con riferimento a criteri così generici, che veramente non si saprebbe come applicarli, e creerebbero al Ministero non poche difficoltà, oltre ad ovvie contestazioni, tra Provincie e Provincie, indubbiamente gravi. Semmai tali aumenti dovrebbero essere legati ad un fattore obiettivo, quale potrebbe essere l'andamento montano o no della strada. Siamo perciò convinti che, su questa trincea — uniforme per tutti — delle 300 mila lire, per il momento dobbiamo fermarci, anche se auspichiamo che ci sia una maggiore comprensione, nel futuro, per i bisogni delle Provincie. Una differenziazione di contributi non è matura, e quindi raccomandiamo al Senato l'accettazione dell'emendamento del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Albora, mantiene l'emendamento?

D ' A L B O R A . Ritiro l'emendamento e lo trasformo in raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « 400 mila » con le altre « 300 mila ». Metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 8 con l'emendamento testè approvato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il secondo e il terzo comma dell'articolo 8. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Metto ai voti l'articolo 8 nel suo complesso nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

B U S O N I , Segretario :

Art. 9.

È stabilito al 30 giugno 1964 il termine entro il quale il Ministro dei lavori pubblici procederà, nei modi previsti dall'articolo 5 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, alla classificazione fra le strade provinciali delle strade attualmente comunali che risultino comprese nei piani formati, per ciascuna Provincia, ai sensi dell'articolo 16 della legge citata e comprendenti le strade aventi i requisiti di strade provinciali.

Per ognuno degli esercizi 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64 il Ministro dei lavori pubblici provvederà alla classificazione di nuove strade provinciali per una percorrenza pari, in ciascuna Provincia, alla quinta parte del chilometraggio totale delle strade comunali comprese in ognuno dei piani di cui all'articolo 16 della citata legge, computandosi sul primo esercizio la percorrenza delle strade anticipatamente classificate tra le provinciali ai sensi dell'articolo 17 di detta legge.

In deroga a quanto stabilito con l'articolo 12 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, i provvedimenti di classificazione di nuove strade provinciali hanno effetto dal 1° luglio successivo alla data di emanazione del decreto di classificazione.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Benedetti, De Unterrichter e Zannini. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

« Al secondo comma, aggiungere in fine il seguente periodo: " A richiesta delle Province interessate verrà data la preferenza alle strade comunali correnti, in tutto o in parte, nel territorio di Comuni i cui bilanci non possono raggiungere il pareggio se non con l'applicazione di eccedenze oltre il limite massimo della sovrimposta sui redditi dei terreni, come indicato all'articolo 13, lettera a), della presente legge ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

OLIVA, *relatore*. La Commissione accetta il concetto dell'emendamento, però fa presente che le Province hanno già, in base alla legge vigente n. 126, il potere di chiedere esse stesse di fare la scelta delle strade da provincializzare. Dire che « a richiesta delle Province interessate verrà data la preferenza alle strade comunali, ecc. » significa ripetere ciò che le Province hanno già come loro competenza e facoltà, cioè di scegliere le strade col criterio di venire incontro ai Comuni che hanno maggior bisogno di essere sollevati da questo onere. Sotto questo profilo pregherei il senatore Benedetti, anche per non incidere sulla sfera di autonomia delle Province, di voler trasformare questo suo emendamento in una raccomandazione, anche perchè strade che passino per Comuni deficitari ce ne sono certamente, ma i loro vari tratti possono anche attraversare Comuni molto favoriti finanziariamente. Se quindi si dovessero saltare i tratti dei Co-

muni ricchi si avrebbero delle provincializzazioni irrazionali, fuori dei criteri tecnici di ovvia continuità.

BENEDETTI. Sarebbe forse il caso di dire che le Province « debbono ». Qui si tratta di venire incontro proprio ai Comuni che sono deficitari, sollevandoli per lo meno dal peso della manutenzione delle strade.

OLIVA, *relatore*. Non c'è strada provincializzanda che non passi in parte per il territorio di un Comune deficitario! Quindi, praticamente, tutte hanno la possibilità di essere comprese in una provincializzazione immediata...

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo con la Commissione perchè non si può introdurre una simile norma. Al massimo posso accettare l'emendamento come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti, mantiene l'emendamento?

BENEDETTI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

Art. 10.

Sono esenti dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione i lavori che verranno eseguiti dalle Province in applicazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, per la sistemazione delle strade comunali e provin-

ciali comprese nei piani previsti dall'articolo 16 della legge predetta.

PRESIDENTE. Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 11. Se ne dia lettura.

BUSONI, Segretario:

Art. 11.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a trasformare in nuovi prestiti ammortizzabili in 35 anni, dal 1° gennaio 1959, i mutui concessi ai Comuni e alle Province per la integrazione dei disavanzi economici dei bilanci di previsione relativi agli esercizi finanziari fino al 1958 incluso.

Restano fermi il saggio di interesse e tutte le altre condizioni della concessione originaria.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato un emendamento tendente a sostituire nel primo comma le parole: « 1° gennaio 1959 » con le altre: « 1° gennaio 1960 ».

Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TAVIANI, Ministro delle finanze. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 11 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

BUSONI, Segretario:

Art. 12.

L'onere per l'ammortamento dei mutui autorizzati a favore dei Comuni non capoluogo di Provincia per la integrazione dei disavanzi economici dei bilanci di previsione, relativi agli esercizi finanziari fino al 1958 incluso, è assunto dallo Stato.

La validità delle delegazioni rilasciate dai Comuni anzidetti a garanzia dei mutui di cui al primo comma cesserà con l'emissione del decreto con cui il Ministro del tesoro assumerà l'onere di cui al comma stesso.

PRESIDENTE. Il senatore Trabucchi ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere, alla fine del primo comma, le parole: « a partire dal 1° gennaio 1959 ». La Commissione accetta questo emendamento?

OLIVA, relatore. Siccome è stata introdotta nell'articolo 11 una modificazione relativa alle date, la Commissione ritiene che, per far sì che la decorrenza dell'assunzione di questo onere da parte dello Stato abbia inizio dal 1° gennaio 1959, tale data debba essere fissata esplicitamente. Pertanto la Commissione è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo accetta l'emendamento del senatore Trabucchi?

TAVIANI, Ministro delle finanze. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 12 con l'aggiunta, alla fine del primo comma delle parole: « a partire dal 1° gennaio 1959 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

BUSONI, Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente della denuncia presentata al Prefetto di Napoli da alcuni consiglieri della minoranza del comune di Forio d'Ischia contro la Giunta comunale ed il sindaco Vincenzo Mazzella, accusati di non aver presentato al Consiglio comunale, da ben cinque anni (dal 1954 al 1958), il bilancio consuntivo per non rendere di pubblica ragione la grave situazione creatasi in quella Amministrazione che avrebbe superato i cento milioni di *deficit*, e ciò a seguito di varie irregolarità che sarebbero state documentate dalle denunce suddette;

e per conoscere per quale ragione il Prefetto di Napoli non solo non abbia creduto suo dovere, fino ad oggi, promuovere un'inchiesta ma neppure rispondere alle reiterate richieste dei Consiglieri della minoranza i quali esprimono quella che è l'unanime opinione della cittadinanza di Forio (1497).

VALENZI

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali urgenti ed efficaci provvedimenti saranno adottati a favore dei comuni di Nocera, Canna ed Amendolara (Cosenza), colpiti dalle alluvioni del novembre 1959 e da quelle dei giorni scorsi.

In particolare: Amendolara ha urgente bisogno di eseguire e completare il consolidamento l'abitato. Il Genio civile di Cosenza fece eseguire 2 lotti di lavoro di consolidamento del vecchio abitato, ma non risultano detti lavori efficienti per la stabilità dell'abitato stesso. Invero non è stato eseguito un muraglione di sostegno nella parte nord-ovest dell'abitato: muraglione previsto nel

primo progetto, modificato poi per ragioni di economia:

1) si chiede pertanto di interrogare i sullodati Ministri se non ritengano necessario ed urgente disporre nuovi sopralluoghi e nuova progettazione ed esecuzione dei lavori atti ed efficienti al consolidamento del vecchio abitato, anche nella parte sud-ovest;

2) se non ritengano necessario ed urgente altresì per Amendolara riparare e riattare definitivamente la strada di accesso al paese e che si diparte dalla statale jonica 106; in modo da evitare che il paese (se- de importante per l'agricoltura) resti isolato a causa di ulteriori alluvioni;

3) se non si ritenga necessario ed urgente disporre lo stanziamento di almeno 30 milioni per case popolari in Nocera (Cosenza) ed in Canna (Cosenza), paesi che hanno subito danni alluvionali alle case, e che hanno alloggi rudimentali, privi di accorgimenti igienico-sanitari, ed anche per evitare lerci tuguri, dove molte famiglie vivono come trogloditi, come ha riportato la stampa;

4) se non si ritenga necessario ed urgente che il Governo intervenga per fornire i due paesi di Nocera e Canna di edificio scolastico, chè le aule scolastiche sono antri, dove la persona umana non sente nemmeno il rispetto di se medesima;

5) se non si ritenga necessario ed urgente fornire di fognature e di acqua potabile Nocera e Canna, in modo da fare cessare il tormento sovente della sete;

6) se non si ritenga necessario ed urgente volgere lo sguardo benevolo verso Nocera e Canna, che pure hanno Amministrazione comunale democristiana, dotando i due paesi di comode strade di accesso, evitando lo spettacolo miserando delle continue, frequenti frane, che isolano i due paesi dal mondo civile, col gravissimo disagio per la economia, l'agricoltura, e la stessa vita sociale cittadina (1498).

BERLINGIERI

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano di intervenire senza alcun indugio a favore dei comuni di Oriolo e di Montegiordano (Cosenza), duramente colpiti, oltre che dalle alluvioni del novembre 1959 anche da quelle dei giorni scorsi nella maniera più opportuna ed efficiente, ponendo nel debito rilievo:

che i due paesi sono letteralmente rimasti tagliati e bloccati a causa delle frane, che hanno interrotto ogni via di comunicazione, essendo paesi interni e montani, la cui unica strada di accesso è da tempo in condizioni deplorable, sicchè occorre al più presto disporre:

1) che la strada-pista, costruita dai due Comuni nell'anno 1958, a loro spese, dalla lunghezza di Km. 8, venga riattata ed adattata a regolare e normale strada, congiungente i due paesi. Oriolo è Capoluogo di Mandamento, con sede di Pretura, con circa 10.000 abitanti; Montegiordano è importante paese agricolo con oltre 4.000 abitanti. Detta strada, inoltre, congiungerebbe Oriolo con Nocera, che è altro paese di recente alluvionato, completamente isolato, poichè una grossa frana si è abbattuta sull'unica strada di accesso al paese. Ed inoltre essa avrebbe proseguito verso il retroterra Lucano con la costruenda strada Ponte Aragnone, e darebbe sbocco sulla Nazionale 106 e Scalo ferroviario Montegiordano a molti paesi della Lucania;

2) se non si ritenga urgente ed indifferibile disporre per la riattazione della strada Oriolo-Bivio Castoregio, disponendo altresì il controllo del ponte di Scalapitta e del muro nella contrada Picata;

3) se non si ritenga anche urgente disporre la bitumazione della strada Montegiordano-Scalo omonimo, necessaria al traffico degli automezzi, che spesso restano bloccati, col grave danno per il trasporto delle persone e delle merci;

4) se non si ritenga altresì urgente disporre lo stanziamento di almeno lire 30 milioni per Oriolo e di lire 30 milioni per

Montegiordano per la costruzione di case popolari a sollievo delle famiglie alluvionate.

Si confida nel pronto intervento dei competenti Ministeri (1499).

BERLINGIERI

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano di intervenire prontamente in favore del paese di S. Benedetto Ullano (Cosenza), che ha subito danni gravi alluvionali nel novembre 1959 ed anche pochi giorni or sono.

Particolarmente ben 15 famiglie hanno dovuto sgomberare le proprie case nella frazione Marri di S. Benedetto Ullano.

Pertanto, si interroga l'onorevole Ministro dei lavori pubblici e il Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno per conoscere:

1) se non ritengano di dovere con ogni urgenza disporre ogni assistenza migliore ed anche di occupazione a favore delle famiglie così duramente colpite;

2) se non ritengano anche urgente e necessario disporre la assegnazione di almeno 30 milioni per case popolari in S. Benedetto Ullano (Cosenza), in modo da lenire le sofferenze dei senza tetto;

3) se non ritengano di disporre la immediata esecuzione delle opere richieste da tempo da S. Benedetto Ullano attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e il Ministero dei lavori pubblici, in modo da potere, così, mediante il finanziamento e la esecuzione delle opere richieste, lenire la disoccupazione ed il bisogno, reso più acuto a causa delle recenti alluvioni (1500).

BERLINGIERI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il numero dei ricorsi, in sede civile e penale, pervenuti alla Cassazione negli anni 1957, 1958 e 1959 e quanti di detti ricorsi sono stati accolti (specificandosi per ogni anno il numero dei ricorsi accolti in sede penale ed il numero di quelli accolti in sede civile) (1501).

SANSONE

Ordine del giorno**per la seduta di mercoledì 27 gennaio 1960**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani mercoledì 27 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali (146).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Agevolazioni tributarie in materia di edilizia (*Approvato dal Senato, modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nuovamente modificato dal Senato e dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (493-D-Urgenza).

2. SPEZZANO. — Abolizione del voto plurimo nei Consorzi di bonifica (12).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari